Anno XXV. 3 Aprile 1898. Num. 14.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI BARÉ IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA
COMAR & Fils, PARIS. In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE
REUMATISMI

LUOGO DI CURA CLIMATICA
GORIZIA
HOTEL DE LA POSTE

Ultima Creazione
PRECIOSA VIOLETTE
PROFUMO SQUISITO DELICATO E PERSISTENTE
ED. PINAUD
PARIS

DECIMA EDIZIONE

IL PIACERE

ROMANZO DI **Gabriele d'Annunzio,**

Un volume in-16 di 450 pagine: **LIRE CINQUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI (PASTA e POLVERE) dell' illustre Comm. Prof. Vanzetti
Proprietà Carlo Tantini
Chimico - Farmacista - VERONA

Imbianchiscono mirabilmente i denti, arrestano ed impediscono la carie, conservano lo smalto, disinfettano la bocca, profumano l'alito.

LIRE UNA con istruzione ovunque.

FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, tanto la POLVERE, come la PASTA VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a Carlo Tantini, Verona, senz'alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti o scatole e superiori, col solo aumento di cent. 10 per commissioni inferiori.

DENTI SANI — DENTI BIANCHI

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.
Cantine Tressa, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.' Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d' *Industria, Commercio* e *Lingue*.

INSTITUT WARTBOURG
Zürich V. (Suisse)
reçoit d. j. gens. Vie de fam. Educ. rélig. L. allem. Leç. & prép. quelc. Dem. prosp.

9.° MIGLIAIO
VITA INTIMA
DI **CORDELIA**
Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

BOVRIL fatto colla miglior CARNE di BUE contiene l'ALBUMINA e la FIBRINA

Il **barone Liebig** *scriveva l' 11 novembre 1865 nel giornale* **The Lancet:**

"Io ho dichiarato prima d'ora che preparando un Estratto di Carne le materie albuminoidi — rimangono fuori — sono rubate alla nutrizione, ciò che è certamente uno svantaggio. Se fosse possibile fare una preparazione di carne che contenga le sostanze albuminoidi in un coi principii estratti, questa preparazione sarebbe da preferirsi all'Extractum Carnis.„ — Ed il BOVRIL non è solamente un estratto, ma *contiene* altresì le qualità nutrienti della carne, l' *albumina* e la *fibrina*.

Fabbricato dalla COMPAGNIA BOVRIL di Londra.
SPECIALITÀ IN PRODOTTI ALIMENTARI
Direttori { S. E. Lord PLAYFAIR G. C. B. L. L. D. / Dott. FARGUHARSON, Dep. al Parlamento inglese.

In **vendita** *presso i principali salumieri, droghieri e farmacisti. — Rappresentanti generali:* **A. NARIZZANO e C.ia successori Cirio — Torino.**
Deposito presso **A. MANZONI e C., Milano.**

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome (MIDY)
PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

IL GIORNO DI PASQUA (10 APRILE) USCIRÀ UN

Numero speciale straordinario

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode di Primavera e di Estate

Supplemento alla **MARGHERITA**, giornale per le Signore.

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione novella e sarà ricco di circa **100 FIGURINI.** *L'attrattiva principale di questo numero sarà la*

Grande tavola a 25 colori lunga circa un metro

con più di 30 figurini completi, tutti miniati a mano

cioè trenta figurini per signore, signorine e bambini delle ultimissime creazioni dell' eleganza e del buon gusto: un grande bouquet *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie estetiche che nella nuova stagione delizieranno salotti,* turfs *e passeggiate!*

Questo numero speciale conterrà inoltre il

Modello tagliato di un intero abito

che servirà di tipo per la confezione degli abiti di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

MACCHINE DA CUCIRE
Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale
80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)

Prendete il bagno in casa!
VASCA A DONDOLO PATENTATA
(Dittmann's Wellenbadschaukel)
Si vendettero sinora oltre 33,000 pezzi
È la più comoda, perchè con 3 - 4 secchie d'acqua si può preparare un bagno ad onde.
Serve pure come semicupo e bagno per bambini e per bagni igienici.
In lamiera galvanizzata
Per grandezza d'uomo: di 175 cm. Lire **55**; di 187 cm. Lire **60**. (Imballaggio, Lire 2,50.)
Ove non vi sono depositi, rivolgersi direttamente alla Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi **GIOACHINO PISETZKY, MILANO,** Via Durini, 18.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO,** Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. — Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 14:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1075

di Duben.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1071:

(MEYER)

BIANCO.	NERO.
1 A h6–f4	1 C g6×f4
2 D a7–g7+	2 T c5–e5
3 D g7×e5 matta	

con varianti.

Solutori: Signor A. Mottini, Mantova. — Mandarono soluzione diversa altri egregi dilettanti, ma se esaminano bene, troveranno le difese del Nero che escludono altra soluzione, all'infuori di 1 A h6–f4.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta,* l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 13: La violenza non ha mai intera ragione.

Logogrifo.

3 Salvarla per i fichi è gran prudenza.
3 Siena mi fe'... e poi... con quel che segue.
4 Oriental cittade, e frutto vario.
4 Si dice dell'artista quando inventa.
4 La voglion tutti... co' cannoni pronti.
4 Nobil prodotto dell'umana mente.
4 *Angeliche* son dette nel "Poliuto."
4 Il "Trovatore" la dice *orrendo foco.*
3 Cattiva consigliera.
3 Industre insetto.
4 Tra me e l'aver c'è molta differenza.
4 Dal fare a me corre un bel tratto.
4 Lucido mobili e brillo sugli altari.
5 Al sommo d'ogni cosa.
3 Nell'Olimpo.
5 Comune modenese conosciuto.
5 Isola bella che buon vin produce.
6 Più facil riesce all'uomo intelligente.
4 Poeta allegro che ti fa far buon sangue.
5 Uccellacci danteschi nell'inferno.
5 Malo augurio volgar.
4 Sponda di fiume.
4 Si dice spesso se non v'è certezza.
4 Di precedenza avverbio, in poesia.
5 Piante spinose.
5 Un'utile radice.
5 Roba pigliata con più o men diritto
5 Si rivedon per Roma dopo Pasqua.
4 Si dice d'un odor che offenda il naso.
4 Serve sol per i Turchi e i Mussulmani.
5 Innalzarle si suol ne' sacri templi.
7 Dalle Ceneri a Pasqua una per giorno.

N. N.

Parola geografica a Z.

Contengo Pinerolo, e pur Aosta.
Nelle Marche, o lettore, io son posta.
Città son dell'Emilia, principale.
Suor Barbara mi rese già immortale.
D'Europa son impero vasto e bello.
Frammezzo a Benevento sto e Cancello.
Mi troverai sul piemontese suolo.
Ed io contengo Aosta e Pinerolo.

Mario Sormani.

Monoverbo.

RO BARBERA SO

Baldassare F.

Bizzarria.

Ministro ch'è formato
da nota musicale,
'l vedrai, così impastato,
città meridionale.

Mario Sormani.

Inchiostro.

Dei *lati* il *cor* chi osar può porre in *tutto,*
Un matto egli è, ovvero un farabutto.

A. Nova.

Sciarada telegrafica.

Son nota, son parente,
Sono paese d'un'antica gente.

Mario Sormani.

Monoverbo a retrocarica.

I — A — M

Baldassare F.

Scherzo.

Se una nota musicale
poni dentro a una vocale,
nè cardello, nè fringuello
formerai, ma un altro uccello.

Mario Sormani.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 13:

Quadruplo interrogativo:

1) STREPITO
SETTORI
ROSETI
SERTO
ROSE
REO
OR
2) O ... O ... (4
IO
RIO
TORI
TRITO
TRISTO
ORSETTI
RISPETTO (3

(verticali:) PROTESTI, ESPORTI, PERITO, TORTI, POETI, PIO — PRESTITO, ESTORTI, TESORI, ESTRO, ESTE, STO, SO

Sciarada incatenata:
OSTÈ-TENTA-AZIONE.

Anagramma:
RAPA-ARPA.

Monoverbo sport:
CANE
AN-TRA-CE.

Sciarada:
CHI-ARA.

Signor A. M., Savigliano. Del suo logogrifo ci giunsero le spiegazioni: i versi andarono smarriti. Per evitare che si ripetano smarrimenti, è necessario che tanto lei, quanto gli altri enigmofili, dirigano le loro lettere non in Via Palermo, 2, bensì in Via Goito, 5, all'indirizzo del signor Tedeschi, come è indicato in tutti i numeri di questo giornale.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI,** 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Cucine 200 modelli **economiche perfezionate** e tutti i migliori e più moderni attrezzi per la cucina e la casa in generale, si trovano presso lo **Stabilimento per l'impianto domestico** di **Carlo Sigismund**
MILANO, 38, Corso Vittorio Emanuele, e TORINO, 44, Via XX Settembre.
CATALOGHI ILLUSTRATI a RICHIESTA

Le Migliori Marche GALOCHES Inglesi Americane BENDER & MARTINY Torino, Via Pietro Micca 1 | Milano, Via Dante 11 RUSSE

I ragazzi della storia di E. S. Brooks. Con 45 inc. L. 2. *Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.*

COOKE & WEYLANDT Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.a FABBRICA DI TIMBRI di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

TOSSE ASININA E TUTTE LE TOSSI DEI BAMBINI *si guariscono in pochi giorni coll'uso del* SCIROPPO NEGRI Un Flacone, Lire 2. - Franco nel Regno, Lire 2,80. Farmacia NEGRI, Via Galileo, Milano, e in tutte le farmacie.

Columbia — È USCITO *il nuovo Catalogo edizione di lusso dei rinomati cicli modelli* 1898. Invio contro L. 0,50 a chi ne farà richiesta ai *Concessionari per l'Italia* BENDER e MARTINY TORINO

5.° migliaio. CASA ALTRUI romanzo di Cordelia. Una Lira. *Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 14. - 3 Aprile 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



L'Arcangelo Gabriele, quadro di *Carlo Dolci* (fotografia Anderson di Roma).

CORRIERE.

Una volta, fra le frasi stereotipate de' giornali politici, ve n'erano alcune che preannunziavan la guerra, una qualsiasi guerra, al ritorno della primavera. La fioritura de' mandorli e l'arrivo delle rondini erano sempre accompagnati da profezie bellicose. S'è poi pensato che le nazioni civili possono infierire l'una contro l'altra in qualsiasi stagione. Il fenomeno è più variato, e la incostanza delle stagioni lo varia ancora di più. La primavera, quest'anno, era già venuta, improvvisamente: i mandorli erano fioriti, ed i venticelli tepidi sfioravano i campi ed i prati già verdeggianti, quando tutto ad un tratto è ritornato l'inverno. Tempeste di neve hanno fatto battere i denti a mezza Europa: il Sempione è bloccato, per mostrar la necessità urgente di traforarlo (non manca più che un milione); a Torino è nevicato furiosamente, sui colli di Roma è caduta una fortissima grandinata. L'inverno pareva tornato: ma non impedisce, che velleità guerresche primaverili si manifestino da ogni parte. Gli Stati Uniti del Nord-America hanno fatto colorire di nero le navi delle loro squadre, e quella coloritura — l'ho imparato adesso — è segnale di guerra imminente; lutto anticipato. Le navi britanniche escono dal porto di Hong-Hong armate in guerra come se andassero in cerca d'un nemico da combattere ne'mari Cinesi. Lo troveranno? Si può dubitarne. A furia d'aumentare e perfezionare i mezzi d'offesa e di difesa, la guerra fa paura a tutti e nessuno osa metter mano alle armi. V'è mai accaduto a Venezia di passare vicino ad un *traghetto* e sentire due barcaiuoli a tu per tu, scambiarsi le più terribili minaccie che v'hanno consigliato ad affrettare il passo per non assistere a una catastrofe? E ripassando di lì un'ora più tardi, non v'è accaduto di trovare la disputa allo stesso punto nel quale l'avevate lasciata, senza spargimento di sangue? Così fanno da un pezzo le nazioni del mondo, e a menar le mani si deciderà soltanto chi non saprà più dove batter la testa, o chi sarà assolutamente sicuro di sopraffare il proprio avversario. Si fa la guerra per disperazione o per prepotenza; ed in conseguenza anche il presidente Mak-Kinley — non ostante quella mano di tinta nera data alle navi, se è proprio nera — spera in "una soluzione pacifica della questione."

Quale questione? Se ne disputava l'altro giorno in un salotto, dove le liti che si facevano tra crispini ed anti-crispini, si fanno adesso tra spagnoli e americani. Lo spagnolo esponeva al questione a questo modo:

— Pochi giorni sono la Unione del Nord-America tentò una nuova edizione della favola del lupo e dell'agnello. L'Unione Americana, che beveva a monte, rimproverò la Spagna, che beveva a valle, di intorbidarle l'acqua. E intorbidargliela come! Nientemeno che facendo saltare in aria un incrociatore! Ma poi s'accorse che la storia della mina subacquea scoppiata sotto il *Maine* non era molto creduta, ed allora l'Unione Americana, messi da un canto i pretesti, disse chiaro e tondo alla Spagna: Tu m'intorbidi l'acqua perchè io voglio Cuba! E la Spagna tutta intiera ha risposto: Venitela a pigliare! —

Dopo questa esposizione di fatti abbastanza infedele, perchè la mina subacquea non è più tanto improbabile, l'amico degli *hidalgos* faceva partecipare a molte signore una grande ammirazione per quella vecchia Spagna, che piena di debiti e di fastidi, dilaniata da carlisti, da anarchici, da socialisti, non si perde d'animo e oppone all'eccitamento un po' indisciplinato, un po' chiassoso, un po' *snob* degli americani del Nord, un patriottismo che ha del virile e del signorile ad un tempo; e si vuota le tasche e s'indebita fino alla gola, per armarsi, e comperar navi, e risponde con sdegnosa dignità che nessun spagnolo si abbasserà a discutere la proposta di cedere l'isola di Cuba contro il pagamento di qualche centinaio di milioni.

Ammirabile sicuramente, si ribatteva dall'altra parte: ammirabile come ogni fenomeno strano, come ogni follia, ammirabile nel senso di stupefacente o di spettacoloso.

Ma per ammirare la Spagna nel senso buono della parola, bisognerebbe ch'ella avesse governata l'ultima delle sue colonie con umanità e con saggezza; — allora sì che potrebbe indignarsi contro i prepotenti che volessero torgliela, sia pure in nome del principio di nazionalità e del principio di indipendenza. Vedete che la concessione è già molto larga.

Al contrario, ciò che del governo dei Borboni a Napoli, ciò che del Sultano nell'Asia Minore, si può dire del governo spagnolo nelle Antille. E peggio ancora. Era un governo feroce, crudele, spogliatore, un'amministrazione pazza, a lascia podere. Lo lasci adunque, che è tempo. Ne ha goduto abbastanza, e ignobilmente. Per poco che duri, il più bell'angolo del mondo, il più fecondo suolo della terra, diverrà un deserto. Se gli Europei hanno tollerato le stragi d'Armenia, è consolante che almeno gli Americani si rivoltino contro le stragi delle Antille; e dicano: basta!

Sicuro che i *yankees* o gli *jiagos* non agiscono soltanto per sentimento di umanità; l'interesse vi ha la sua parte; ma dal lato degli spagnuoli la cupidigia è tutto, e non è che aggravata dalla vanagloria e dalla crudeltà. È sempre il paese dell'Inquisizione e di Don Chisciotte, dei toreadores e del forte Montjuich. Ancora in principio di questo secolo la Spagna avea un impero coloniale grande due volte l'Europa, e che comprendeva metà del Nuovo Mondo. Coi bei sistemi che volete farci ammirare, hanno perduto tutto; non le sono rimaste press'a poco che le Antille; ed è ben giusto e naturale che un giorno o l'altro perda anche queste. —

Gli spagnuoli erano furibondi, e la discussione minacciava di divenire.... parlamentare, quando la padrona di casa s'interpose, e per metter pace disse: — Facciamo così: vendiamo una nave alla Spagna per conservar Cuba, e un'altra nave all'America per conquistarla. Così sarete contenti tutti.

Non l'avesse mai detto, che si scatenò un'altra tempesta. — Che infamie! vendere la *Varese!* la *Garibaldi!* — Ma è la seconda *Varese!* la seconda *Garibaldi!* La prima l'avete venduta voi! — Non è una buona ragione ripetere i nostri errori, come ha detto il magnifico dottor Baccelli. — Manco male che confessate! Ma, dopo tutto, vedo che anche l'Austria, che anche la Russia, profittano della buona occasione per vender navi al miglior offerente. Si perde un po' di tempo, ma non c'è pericolo di guerra in Europa; svanisce il pericolo in China, e non è sicuro in America grazie alla prudenza di Mac Kinley e al liberalismo di Sagasta. Noi in particolare siamo affatto disinteressati nelle due questioni ardenti del giorno; e non è il peggiore dei mali aumentare l'attività dei nostri cantieri, e dar nuovo lavoro agli operai che chiedono pane.

*

.... Ma lasciamo la politica, come quei 44 deputati francesi che non vogliono più essere rieletti. Molti fanno il gran rifiuto della volpe per l'uva; ma la più parte sono veramente *dégoûtes....* come il marchese di Vogüé, che ritorna ai suoi cari studj.

È vero che sui giornali, se lasci la politica, or che le commemorazioni dànno un po' di tregua, non trovi che delitti atroci. Che tragedia a Rovigo! l'ingegnere Ermacora, sposo da poco tempo, e gran spiritista, — oh! perchè gli spiriti non l'hanno avvisato? — è assassinato da un altro ingegnere, suo parente, per una questione di eredità. E subito dopo, l'assassino, esso pure giovane ingegnere, figlio di un generale, diventa suicida. È un caso di follia.

Altra tragedia a Faenza. Anche qui è un giovane scienziato, il dott. Giuseppe Bebi, è assassinato nel suo laboratorio antirabico. Non si sa da chi nè perchè. È un caso di idrofobia?

Ma i francesi vogliono superarci sempre, anche nelle cronache criminali. È un sestuplo assassinio commesso in una raffineria di zucchero, che vien telegrafato da Evreux. Uccisi a colpi di revolver il padre, la madre, due ragazzi, la vecchia nonna e un bambino di 4 anni! Tutta una famiglia.... e tutto ciò per derubare la casa di un povero giardiniere. Quanti cannibali contiene il mondo civile!

*

Ma torniamo presto alle feste, cominciando da Firenze che nel dolce aprile, — speriamo sia dolce, — si prepara a festeggiare la primavera. Toscanelli, Vespucci e Savonarola — l'austero frate, che pareva messo in disparte, ritorna a far capolino sopra alcuni manifesti e programmi — ne avranno la loro parte: ma a Firenze, nel-l'aprile, è una festa lo spettacolo delle colline fiorite, de' fasci d'*ireos florentina* che riempiono le botteghe de' fiorai e s'ammonticchiano sui muricciolі del palazzo Strozzi, riempiendo l'aria di sottile e soave profumo; è una festa vedere le americane, le inglesi, le tedesche, correre a frotte dalla Galleria degli Uffizi alla Tribuna di Galileo; da San Marco a Santa Maria Novella; dall'ultimo prato delle Cascine dov'è il monumento dell'Indiano fino al piazzale Michelangelo dove giganteggia la riproduzione in bronzo del David, e da dove l'occhio spazia fra la Consuma e la Golfolina, e non riesce a contare neppure a migliaia le ville che coprono i colli di Rimaggio, di Careggi, di Signa, di Malmantile e il passo dell'Apparita, e la pianura per la quale serpeggia l'Arno come un tenue filo d'argento.

Con questo scenario naturale tutto è permesso; anche la resurrezione del "giuoco del calcio a livrea" giocato l'ultima volta in piazza Santa Croce nel 1739, e dal quale è disceso in linea diretta il *foot ball* per il quale ora sono tanto appassionati gli inglesi e gli americani. Veramente la stagione non sarebbe propizia perchè il conte Giovanni de Bardi "puro Accademico Alterato" autore di un *Discorso sopra 'l giuoco del calcio* affermava che "essendo questo giuoco di estrema fatica, esso non si potrebbe comodamente durare fuori della fredda stagione". E prima e dopo il giuoco del calcio, anche il ballo storico, i quadri storici, un vero lusso di storia. È un curioso segno del tempo questa smania di rivivere di quando in quando, per una serata, per un'ora sola, in un altro tempo, nel tempo antico. Per quanti inganni ci procuri la storia, non possiamo fare a meno d'amarla. Per questo l'hanno fatta donna, ingannatrice ed amata.

*

A proposito di storia.

Una tal contessa, della quale fu parlato molte altre volte per altri motivi, pubblica a Roma un *Petit Moniteur de Rome* settimanale, nel quale si è presa l'assunto di provare l'esistenza della discendenza legittima di Luigi XVII. I discendenti sarebbero i nipoti di quel Naundorff, prussiano, morto nel 1845 nei Paesi Bassi, dieci anni dopo essere stato espulso dalla Francia, perchè pretendeva d'essere il vero Delfino morto — ossia non morto, secondo lui — nella torre del Tempio. La moglie ed i figli del Naundorff ricorsero ai tribunali francesi nel 1851; poi di nuovo nel 1873; ma i loro reclami furono respinti perchè non legalmente provati, quantunque nel 1873 Giuliò Favre, loro patrocinante, parlasse per otto sedute di seguito.

Il *Petit Moniteur* ripete quanto è stato detto molte altre volte intorno alle moltissime irregolarità avvenute nella constatazione della morte del figlio di Maria Antonietta e di Luigi XVI, ma neppure il provare che il vero Delfino fu sottratto vivo e fu messo un morto al suo posto — come pretende anche l'ultimo dramma di Sardou, — non basta a riconoscere quale de' varii pretendenti fosse il vero Delfino. Il piccolo giornale franco-romano della contessa non si perde d'animo e afferma che documenti sufficienti a constatare l'autenticità del suo Luigi XVII esistono negli archivi del Vaticano, dove sono stati veduti e letti; e chiede al cardinale Rampolla di consultarli e di pubblicarli. Il cardinale fa quello che deve fare un buon ecclesiastico; cioè manda il *Petit Moniteur* a farsi benedire. La contessa gli risponde pubblicando una lettera del cardinale Nina, il primo segretario di Stato di Leone XIII, alla figlia primogenita del Naundorff, alla quale esprime "sentimenti di rispetto e di stima per Vostra Altezza e l'augusta famiglia de' Borboni." Al cardinale Rampolla deve aver fatto un curioso effetto quel riconoscimento officiale da parte del suo predecessore e questi due segretari di Sua Santità, uno morto e uno vivo, l'un contro l'altro armati per accordare o negare a tre o quattro persone il piacere di sognare il trono di Francia, per ora non disponibile, ha, nel tempo stesso, qualche cosa di grottesco e di malinconico. È il vero paese delle Chimere!

Cicco e Cola.

VERO ESTRATTO DI CARNE — Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma
LIEBIG
J. v. Liebig in inchiostro azzurro
Soltanto quest'Estratto può essere venduto sotto il nome di Liebig, come da sentenze delle corti d'appello di Parigi e Bruxelles. (7)



La batteria di montagna.

LA VITA A CANEA.

Il processo Tricephalos. Il principe Giorgio. Economie delle potenze. Ogni nazione fa da sè.

5 marzo 1898.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE sanno che da parecchi mesi funziona in Canea un Tribunale internazionale, composto di sei giudici militari, ognuno di diversa nazionalità, il quale giudica i delitti contro la sicurezza pubblica, applicando il codice penale dell'esercito italiano. Nel dicembre scorso un certo Haggi Said Alsmetaki sopranominato *Tricephalos*, musulmano fanatico, sinistramente noto come uno dei più accaniti "difensori" (!) all'epoca degli ultimi massacri, uccideva con due pugnalate in complicità con un suo satellite, un giovine cretese, reduce dall'aver combattuto in Tessaglia contro i turchi. Terminò l'altro ieri il processo clamoroso, dopo due giorni d'udienza e di grande trepidazione da parte dei turchi e dei cristiani, gli uni temendo, gli altri invocando, una sentenza capitale, tanto più temuta e invocata quanto più schiaccianti erano risultate le prove contro l'assassino non solo ma contro un comitato segreto, istigatore dell'assassinio. Tricephalos, che avea negato fino all'ultimo, palmo a palmo contrastando il terreno all'accusa, ai testimoni e a un fratello della vittima, ascoltò impassibile la condanna a morte, pronunciata davanti a una folla in gran parte composta di musulmani atterriti, come questa mattina ricevette impassibile l'annuncio che gli ammiragli gli avevano commutato la pena capitale in quella dei lavori forzati a vita. Se i turchi esultano e applaudono alla clemenza degli ammiragli, i greci sono costernati, affermando che un esempio sarebbe stato necessario per la loro sicurezza e che, imbaldanziti, i loro perpetui nemici torneranno a spargere nuovo sangue, sicuri di conservare la testa sulle spalle: dall'altro mondo non si torna più, dall'ergastolo, sia pure un Tricephalos il condannato, c'è sempre speranza d'uscire, e quel che è peggio, di tornare in paese a vendicarsi. Noi forestieri, estranei a coteste lotte di razza e di religione, pensiamo che se il Consiglio degli ammiragli volle usare del suo diritto di grazia, non fu mosso soltanto da indulgenza e misericordia, ma altresì da un criterio politico di circostanza, il quale domani potrebbe anche mutare, se la clemenza d'oggi fosse interpretata come un atto di debolezza.

*

Intanto siamo sempre allo stesso punto: la questione cretese che a momenti pareva dovesse dar fuoco alle polveri, a momenti invece d'imminente risoluzione pacifica, ora giace, e chi sa fino a quando, nel sacco del dimenticatoio; del principe Giorgio non si parla più, nè spunta sull'orizzonte il nome d'alcun altro candidato; gli insorti conservano sui monti le loro posizioni platonicamente belligere, di tempo in tempo mandano *pro forma* una deputazione all'ammiraglio Canevaro, qualche volta si tempestano di busse tra di loro per una capra rubata, tutti i giorni, non molestati da anima viva, scendono in città pei loro negozi; i musulmani fuggiti dalle campagne e rifugiati in Canea perchè dai cristiani furono arse le loro abitazioni e devastati i loro campi, continuano, per rappresaglia ad occupare le case lasciate vuote dai cristiani insorti o fuggiti alla loro volta nelle isole greche dell'Arcipelago; le truppe internazionali vivono una vita monotona di guarnigione e non avendo altro da fare vanno all'esercizio in piazza d'armi e poi nelle numerose cantine, altrettanto internazionali, aperte sotto le insegne più fantastiche e rimbombanti.

Qualche malinconico visionario pretende di sapere da certa fonte per sue relazioni coll'interno dell'isola, che stanchi d'aspettare coll'arma al piede il beneplacito delle Potenze, gli insorti ci preparino per la fine di marzo una brutta sorpresa e intendano uscire dalla loro inazione scendendo a migliaia verso Canea, massacrando quanti incontrano sul loro cammino, pronti a far fuoco non solo contro i turchi ma anche contro le truppe internazionali, risoluti a qualunque costo di troncare le tergiversazioni della diplomazia e così affrettare lo scioglimento della questione. Troppa roba. Non faccio il profeta, ma per quella poca pratica dei cretesi che ho acquistato dacchè mi trovo in queste terre, ritengo che non ne faranno nulla: non per viltà, bensì per politica. Certo, se tutti quanti si mettessero in movimento, con proposito deliberato di levarsi una buona volta dalla tutela europea, che in fin dei conti ridonda a loro danno, si passerebbe un brutto quarto d'ora e l'Europa si sveglierebbe; ma pure non parlando della discordia che regna tra i capi, essi capiscono benissimo che oltre aver la peggio, la tutela provvisoria delle sei Potenze si convertirebbe per punizione nel giogo definitivo della Turchia.

Un mese fa, quando sembrava certa la proclamazione del principe Giorgio, taluni cristiani ottimisti preannunziavano per aprile la partenza da Creta delle truppe turche: ora, per la stessa epoca, si annunzia invece, e pare con fondamento, il rimpatrio dell'artiglieria italiana, dei marinai germanici e dei battaglioni austriaci. Perchè questo ritiro di forze? Sarebbe sgraziatamente il sintomo che ogni trattativa degli ambasciatori a Costantinopoli è andata in fumo e le condizioni presenti dureranno ancora per un pezzo, tanto da risolvere alcune Potenze a economizzare sulle spese?

*

Partiti gli austriaci e i germanici, la rappresentanza della Triplice rimarrà all'Italia. Per fortuna, qui in Canea dove le varie nazionalità son più o meno rappresentate, le attuali due grandi alleanze, che dividono la carta d'Europa, non si rivelano nè tra gli ufficiali nè tra i soldati, e non si hanno screzi o litigi da deplorare. Per altro è bene aggiungere che nel mentre regna assoluta disciplina nei rapporti giornalieri di servizio e perfetta cortesia nelle forme esteriori, vera fratellanza tra bandiera e bandiera non esiste, ogni nazione fa da sè e nulla ha di comune con le altre. Eccezion fatta per le circostanze di solennità o di cerimonia, ogni gruppo d'ufficiali ha il suo ritrovo distinto, rarissimamente accade che gli uni si mescolino con gli altri; gli stessi russi e francesi, che si crederebbe dovessero fraternizzare dal mattino alla sera, vivono in buona armonia, ma senza speciali dimostrazioni d'affetto reciproco e senza troppo



Gli insorti di Mouricus.

riunirsi. D' ufficiali inglesi non se ne vede mai uno: stanno lassù a Kalépa, occupati tutto il giorno nei loro prediletti esercizi di *sport*, e se per combinazione scendono a Canea, vestono sempre l'abito borghese; i russi passeggiano malinconicamente su e giù lungo la banchina del porto; gli austriaci escono assai di rado dal loro quartiere e non entrano mai in un caffè; i francesi hanno il loro *club* e tra essi i più giovani e i più allegri vanno a passar la serata all'*Eldorado* di madame Hortense, dove si cantano delle canzonette buffe; gli italiani in gran numero frequentano la confetteria del famoso Sgambella, un levantino d'origine romana, già capitano marittimo, ora fabbricante di liquori e pasticciere, e, malgrado della sua barba bianca di venerabile, perpetua vittima d'innocenti burlette.

Così tra un'udienza e l'altra del Tribunale, tra passeggiate militari e tiri al bersaglio, una partita a scopa o a tarocchi e una tazza di caffè alla turca, passano i giorni, passano i mesi, come in una modesta guarnigione di provincia, si aspetta con ansia l'ora del rimpatrio, e la pacificazione della Creta è sempre di là da venire.

DEMETRIO.

Questa lettera del nostro egregio corrispondente era composta in tipografia, prima che fosse certa la notizia del ritiro definitivo della Germania e dell'Austria dalle acque di Creta. Del governatore dell'isola nulla si sa ancora — dopo tante e sì lunghe trattative! L'Italia, per adesso, rimane a Candia. La nostra artiglieria alla Canea resta per ora inalterata. Dalla Canea ci mandano varii disegni della batteria d'artiglieria da montagna col battaglione de' bersaglieri che veniva colà destinato, nell'aprile dell'anno scorso, e che trovasi ancora colà. Le nostre incisioni riproducono l'intera batteria coi suoi ufficiali, e un cannoniere, vera specialità fra i nostri robusti artiglieri da montagna, che senza sforzo (e per non breve tratto) trasporta a spalla il cannone incavalcato sull'affusto, in tutto poco meno di 250 chilogr. (dico duecentocinquanta). Vi si vedono gli ammiragli al castello di Soubachi; un gruppo di sott'ufficiali delle varie nazioni e uno di insorti di Mouricus. Nel disegno del tribunale vedrete a sinistra il marchese Gaspare Invrea, che tutto il mondo letterario conosce col nome di Remigio Zena, ed è avvocato fiscale nei tribunali militari, e come tale fu mandato a Creta dal Ministero di grazia e giustizia.



Seduta del Tribunale nel processo Tricephalos.



Sott'ufficiali delle truppe internazionali.



Un artigliere che trasporta il cannone incavalcato sull'affusto.



Gli ammiragli visitano il posto avanzato di Soubachi.



1. Puntamento di un cannone a tiro rapido a bordo d'una cannoniera spagnuola. — 2. Scena sul cassero di un incrociatore. — 3. La "Pelayo" e la "Emperador Carlo V", le navi più potenti della marina spagnuola. 4. Dietro la barbetta della "Pelayo". — 5. La cannoniera "Nueva España". — 6. Tipi di ufficiali e marinai spagnuoli. — 7. L'incrociatore "Navarra". — 8. La "Infanta Maria Teresa". — 9. La "Almirante Oquendo" che parte da Cadice.

La marina spagnuola.

PARIGI di ZOLA.

In Inghilterra, voi lo sapete, non si leggono, nei giudiaii criminali, ciò che noi chiamiamo le *fedine* e i certificati di buona o cattiva condotta dell'accusato. Il giurato, lassù, deve decidere soltanto se colui che gli sta davanti ha commesso il fatto che gli si addebita: nessun argomento estraneo alla causa deve pesare sulla coscienza del giudice, nessun preconcetto: se il giudice sa che l'accusato è un malvivente sarebbe disposto a condannare, se sa ch'è un galantuomo sarebbe disposto ad assolvere: ora se i delitti sono perpetrati, di solito, dai malviventi, anche un galantuomo qualche volta può commettere qualcuna di quelle sciocchezze che menano alla galera o al patibolo.

Ho sentito parlare di più d'un malfattore ch'è stato vittima di errore giudiziario: vero è che la società e la scuola lombrosiana non v'hanno perduto nulla.

Così la critica, un tempo, voleva che si astraesse dalla persona dell'autore: è un cattivo soggetto e che importa se ha creato un capolavoro? È una gran brava persona, è un uomo illustre, una gloria della letteratura europea, e che importa se ha scritto un libro cattivo?

Io conobbi un ladro, condannato a dodici anni di lavori forzati, che scriveva ottimi versi: se non avesse avuto quel difetto e se non gli fosse capitata la disgrazia d'essere scoperto e giudicato da un giurì senza viscere umane, sarebbe forse diventato un grande poeta: ad ogni modo i suoi versi erano buoni e sopratutto pieni d'una confortante idealità. Chi più galantuomo del Trissino? Vincenzo Monti non fu un modello di cittadino, il ritratto che d'Ugo Foscolo fa il Pecchio non è molto lusinghiero; Shakespeare, il divino Shakespeare, piantò, un bel giorno su due piedi moglie e figli, fu un formidabile bevitore, s'incapricciò di donne da trivio, e affermano che quando fece ritorno alla borgata natìa, vecchio ed agiato, abbia prestato denaro ad interesse non troppo mite; se fosse vero un quarto di ciò che dice la sentenza che condannò Dante Alighieri, gli togliereste il saluto; Michelangelo non fu perfetto, a quanto afferma il Lombroso: ma il Lombroso, da buon positivista, non è sempre bene informato.

Ora questa critica, a parte il vizio psicologico e storico che evidentemente la debilita e la condanna ad errare, non mi piace. Confesso d'avere un profondo rispetto pei grandi scrittori: coi piccoli sono indulgente e me l'hanno rimproverato e m'hanno paragonato, il che lusinga assai il mio amor proprio, a Gesù Cristo in croce. Verso i grandi la mia deferenza non ha limite: ne penso e talvolta ne dico tutto il male possibile, ma non posso mai dimenticare tutto il bene che hanno fatto a me ed agli altri.

Un grand'uomo, ad esempio, compie un'azione nobilissima, al di fuori della letteratura, ma che onora la letteratura, un'azione che gli cagiona un'aspra condanna penale, che lo espone all'ira, questa volta *furor non brevis*, dei suoi concittadini. Posso dimenticare tutto ciò, ora che imprendo a discorrere d'un suo romanzo? Posso scindere il libro dell'uomo? Se il libro fosse anonimo mi troverei nella felice condizione del giurato inglese: ma il libro porta scritto il nome d'Emilio Zola sul frontispizio; quindi sono un giudice prevenuto, un cattivo giudice. È vero che non ho mai preteso d'essere un buon giudice e nemmeno di essere un giudice. A questi chiari di luna preferirei tutt'altro mestiere.

*

Parigi di Emilio Zola vien dunque fuori sotto una buona stella: chi affermasse che il libro è pesante, ch'è la sintesi di molte cronache giornalistiche, accozzate senz'arte e senza filosofia, che il sommo naturalista si compiace nell'inverosimile e nei cattivi effetti, negli effettacci dei cattivi romanzi, commetterebbe oggi un errore di galateo. Non solo si deve perdonare molto a chi ha molto amato, ma il perdono non è efficace se non passa sopra le colpe e le dimentica e le fa dimenticare.

Dirò di più: Emilio Zola è stato in questi giorni altamente umano e giusto, poichè s'è offerto volontariamente in olocausto per un uomo ch'egli crede con somma ingiustizia condannato a soffrire tormenti peggiori della morte. Ora in questo libro si palesa tutto il suo ideale umanitario, tutta la sua sete di giustizia. Questo libro, questo trattato, intende dimostrare che la società è mal fatta, che poggia sull'iniquità e sulla corruttela, ma che gli uomini si avviano verso un avvenire migliore, vi si avviano fatalmente e rapidamente, secondo la legge della civiltà, di quella civiltà di cui Parigi è il focolare, il faro, l'anima.

Mai vidi affermarsi fede più salda e più serena come in queste pagine, scritte alla vigilia d'un dramma fatto perchè le fedi vacillino. A me cui piace dubitare, gli uomini di fede robusta, gli uomini che, non ostante tutto, non solo sperano, ma credono, sono assai simpatici: non invidio la virtù che hanno e che mi manca, ne faccio a meno e penso che anche con questo difetto si possa vivere e compiere quaggiù, modestamente, anzi oscuramente, il proprio dovere: chi è servo devoto delle Muse non sente il bisogno d'essere un apostolo; ma, sia pure per curiosità di critico e di dilettante, ho una passione per gli apostoli. Sono esseri gagliardi, fieri, dall'occhio profondo, dalla voce tonante, dall'anima che non conosce posa, o posa come posano i leoni. Quel terribile tappezziere che fu San Paolo è il loro prototipo: ora io amo San Paolo, a distanza: ma non è detto che le cose e le persone vicine siano quelle che si debbano amare maggiormente.

Emilio Zola ha compiuto l'apostolato pratico sagrificandosi per l'infelice Dreyfus, ha compiuto l'apostolato teorico scrivendo questo libro, sintesi di tutta una vita di pensatore e d'artista. Un tempo il pensatore e l'artista furono assai bistrattati: dissero che il suo pensiero era mediocre, che la sua filosofia si levava assai poco dalla superficie della terra, che ritraeva fatti comuni e volgari, che i suoi Macquart erano odiosi, che i suoi Rougon erano antipatici, che il suo naturalismo si traduceva in una rettorica insopportabile, che quella sua ricerca del brutto metteva la nausea, che le sue oscenità erano inutili e grossolane.... e potrei continuare a lungo riproducendo ciò che tuonava il Brunetière, ciò che affermava Anatolio France, il mite Anatolio France, così indulgente e paterno con tutti, fattosi d'improvviso duro ed inesorabile col Zola della *Terre* e del *Rêve*. Ed Anatolio France doveva pochi anni dopo presentarsi innanzi ai giudici ed attestare solennemente ch'Emilio Zola è uomo probo, virtuoso, superiore ad ogni sospetto e non può aver mentito!

*

Emilio Zola piacque sempre assai di più a noi altri italiani che ai francesi. Noi che siamo il popolo primogenito della razza latina, che dovremmo custodire le tradizioni classiche con cura pietosa, noi, in arte, siamo terribilmente rivoluzionarii. Tutto quello che di nuovo cala giù dalle Alpi è accettato con entusiasmo sotto il nostro bel cielo: è questa una delle nostre passioni innocenti: ogni dieci anni rifacciamo, da capo a fondo, tutto il nostro macchinario estetico, idee, principii, teoriche, gusti, teatro, romanzo, poesia lirica. Non v'è stato in questi ultimi cinquant'anni autore mediocremente celebre, in Francia, in Germania, in Russia, in Norvegia, che non abbia fatto furore fra noi! Emilio Zola cominciò coll'avere in casa nostra un formidabile panegirista, Francesco De Sanctis: studi critici, conferenze, traduzioni a buon mercato ne divulgarono il nome e l'opera dovunque: e il rifiuto dell'Accademia ad accoglierlo fra i suoi destò un coro di proteste furibonde e di sarcasmi feroci contro quei poveri trentanove immortali, quasi che l'Accademia fosse italiana e non francese e dipendesse da coloro che stanno alla Minerva. Gli entusiasmi declinarono dopo *Rome*: non che il romanziere avesse offeso il nostro amor proprio nazionale: noi non abbiamo amor proprio nazionale o siamo ben pochi ad averne. Ma ci parve che Emilio Zola si fosse stranamente sbagliato: la sua Roma, la sua Italia non rassomigliavano affatto a quelle che abbiamo sott'occhio e i suoi italiani erano d'un convenzionale!... Come saremmo melodrammatici se quelli del *Rome* fossero i nostri ritratti! Questo ci fece pensare e dubitare:... e se i francesi dei *Rougon-Macquart* appartenessero alla stessa famiglia degl'italiani del *Rome?* Se come avviene nel libro, ove il povero abate Pietro Froment va alla ricerca d'un lumicino di fede, anche negli altri l'osservazione fosse superficiale e di seconda mano, la generalizzazione affrettata, la esagerazione d'un barocchismo di gusto mediocre? La questione non fu risoluta: ma rimanemmo dubitanti e perplessi. Quella dei lettori e dei critici che dubitano e che sono perplessi non è mai stata una gente troppo simpatica: il Cánovas del Castillo, che fu un grande oratore, disse che il silenzio degli ascoltatori era la sua più forte e più piacevole emozione. Don Antonio aveva ragione: nel cervello dei nostri ascoltatori e dei nostri lettori dev'esserci *tabula rasa*, e debbono popolarlo soltanto le nostre idee, le nostre immagini, le nostre parole.

Ora noi dubitiamo, e chi dubita non è silenzioso: il dubbio, parla: a bassa voce, sinchè si vuole, ma parla: il suo è un mormorio continuo, lungo, sordo, incomodo, che disturba l'oratore, che distrugge quella comunicazione possente ed immediata, a cui gli atleti della tribuna consacrano il meglio della loro vita. Quando scorrevamo *Paris*, nelle appendici d'un giornale, eravamo poco convinti, e diventavamo scontenti, qualche volta anche annoiati. È vero che poi è venuto il processo Zola-Dreyfus. Allora le cose mutarono e per poco *Paris* non ci parve un capolavoro! Oh fallacia dei giudizi umani! Le nostre teste ondeggiano come canne al vento. E v'è chi parla di libero arbitrio! Nei giudizi critici lo nego assolutamente, e in questa materia, credetemi, mi mancherà tutto, fuorchè la pratica.

Emilio Zola vorrebbe narrarci l'ultima e definitiva trasformazione dell'abate Pietro Froment: questo personaggio nel *Lourdes* (credo averlo già detto e ad ogni modo giova ripeterlo) è tragico: il prete, il prete onesto che sente vacillar la fede, che soffre i terribili, segreti spasimi da cui sono percosse le coscienze pure quando si affacciano all'insolubile, quando sentono cozzare entro di loro passato e presente, fede e ragione, Dio e il mondo, la possente e ineffabile poesia cristiana e il pensiero scientifico, questo prete inspira profondo interesse, profonda simpatia, ed è degno e alto tema d'arte. Ma nel *Rome* Pietro Froment è un pretesto: pretesto per un viaggio in Italia, pretesto per penetrare nelle famiglie dei cardinali e in Vaticano, pretesto per passeggiare al Foro e sul Corso, e per dir male ciò che lo Stendhal e il Taine avevano detto così bene. Il personaggio perde linea, colore, umanità, non ha che un'esistenza artificiosa e quando si chiude il libro è dimenticato. Lo stesso gli accade in quest'ultimo romanzo, non ostante tutti gli sforzi compiuti dall'autore per infondere nell'inerte materia letteraria un soffio di vita. Emilio Zola gli consegna un fratello anarchico, scienziato, sentimentale, sognatore, che fabbrica formidabili ordigni di distruzione e che per poco non fa saltare in aria una immensa basilica, che i preti costruiscono sopra Parigi, e colla basilica mezza città. Ebbene, nemmeno questo galantuomo, compromesso in una di quelle imprese anarchiche che menano diritto alla ghigliottina, presso i nostri buoni fratelli francesi, e le ansie pel pericolo che corre, e le cure generose consacrate alla famiglia di lui, bastano a far entrare Pietro Froment nel numero dei viventi. Emilio Zola fa di più: sveste il prete, lo fa apparire in costume di ciclista, lo fa pedalare allegramente nei dintorni di Parigi, sopra una bicicletta economica, accanto a una bella e florida ragazza, vestita con quell'abito da zuavo, che tutti gridano antiestetico, ma che a me (perdonatemi il gusto depravato) non dispiace, quando, s'intende, chi l'indossa è giovane, carina e birichina; ebbene, nemmeno la sacrilega bicicletta compie il miracolo: Pietro Froment è un'ombra che inforca il cavallo di ferro. E non basta: Pietro Froment porta via la fidanzata al fratello e la sposa ed ha figli: potrebbe essere più completo? Eh no! Il sacerdote, divenuto buono, prolifico padre di famiglia, resta sempre un fantoccio, sagrificato all'azione spettacolosa di Roma e di Parigi: più che attore, è mimo: quattro o cinque gesti convenzionali e poi comincia il ballo.

*

Il ballo è tuttavia grandioso: i quadri si succedono vasti, imponenti. Nelle grandi capitali la vita individuale è schiacciata dalla vita collettiva: si è tutti pensatori, artisti, uomini politici, gaudenti, operai, vagabondi, accattoni, malfattori professionali, pacifici reddit並 o pensionati, uomini, donne, fanciulli, neutri o peggio che neutri, votati alla massa. La massa mena una esistenza alterata ed anormale: è ammalata, è nevropatica, e gl'individui sono affetti tutti, chi più chi meno, dalla nevrosi generale che corre le vie, le piazze, s'introduce nei caffè, nei circoli, nei salotti, nelle osterie, nei convegni ove trionfano l'impudicizia e il delitto, nei tea-

tri, nei balli, nei giornali, nelle riunioni pubbliche e soffia dovunque il suo alito avvelenato: donde, la distruzione o almeno la minorazione delle forti esistenze solitarie e della vita familiare: tutti si agitano, tutti si affannano, tutti precipitano. E l'autore, poichè aveva dato il movimento alla sua immensa macchina, non poteva più perdere il tempo a disegnare le innumeri figure ch'evocava, ad analizzarle, a giustificarle.... purchè si ponessero in ordine e contribuissero all'effetto d' assieme! Non v'era da far altro.

Ciò che importava era l'assieme: dove conviene la folla, il genio di Emilio Zola si trova davvero faccia a faccia col suo soggetto: eccoci due volte alla Camera, una prima volta negli ambulatorii febbrili alla vigilia d'una crisi, fra i deputati, i ministri, i giornalisti, i curiosi, i postulanti queruli e insopportabili, colà come da noi; una seconda volta, in seduta pubblica, fra le gallerie avide d'emozioni e di spettacolo, gli stalli pieni di tumulto, la tribuna mutata in palco da scena.

Abbiamo un' udienza della Corte d' Assise, un' esecuzione capitale, una serata al teatro francese, un' altra in un caffè chantant equivoco dei sobborghi, una fiera di beneficenza, un ricevimento ove ballano ballerine esotiche, un matrimonio ch'è un grande avvenimento mondano, una di quelle enormi caserme di proletari, ove brulicano tutti i vizii, tutte le miserie. La vita collettiva si sprigiona dunque potente, tirannica, e l'uomo, qui in mezzo, non è che un numero travolto dalla massa impetuosa degli altri uomini.

Questa massa è viziosa e corrotta, è votata alla morte e alla putredine. Perchè? Perchè vive sull'inganno, sulla menzogna, sull' ingiustizia, sulla spoliazione. E danza, ma sull'orlo del sepolcro. Emilio Zola non si domanda se questo avvenga per l'agglomeramento assurdo di tante e tante migliaia di esseri umani in uno spazio tanto ristretto e soffocante. Non è questa la sua tesi. Egli non accusa un particolare e naturale fenomeno sociale: nè lo potrebbe, perchè è tempo perso l'attaccare briga coi fenomeni: ma accusa l'odierno ordinamento, fonte di tutte le colpe e di tutti i vizii, impotente al bene, perchè anche la carità si traduce nella cosa più inefficace e più ridicola di questo mondo: i poveri muoiono di fame, mentre i ricchi organizzano la beneficenza. Tutto è inutile: la fede cristiana, la legge civile, la generosità dell'individuo che sacrifica i suoi giorni per recare soccorso a chi langue e a chi spira, la ribellione violenta degli esaltati e dei pazzi, il lavoro politico dei partiti, delle fazioni, delle sètte: tutto, salvo la scienza, che lenta, maestosa, sicura, prepara il domani di benessere e di giustizia.

■

Eh, no, caro ed illustre maestro! La scienza non compie codesti miracoli. Voi vi siete trasformato: non siete più il terribile pessimista dei *Rougon-Macquart*, siete il veggente che aspetta l' ora splendida del prossimo avvenire. Persino avete cangiato forma, come avevate promesso un giorno a I. H. Rosny. Gli dicevate: "Voi scrivete bellissimi libri, ma abusate della lingua, e io, mentre avanzo negli anni, sento crescere in me l'odio per codeste cose: giungo alla chiarezza assoluta, alla bonomia dello stile. Oh! io so d'aver bevuto il veleno romantico! Ma bisogna infine tornare alla chiarezza francese.„ E di fatti, qui siete semplice e chiaro come coloro che narrano le cose grandi e avete abbandonato lo stile artistico, in cui si tormentavano i vostri superbi ed infelici predecessori. Tutto ciò è vero: ma la scienza, l'arte, la filosofia non trasformano il mondo. Fu per aver creduto all'onnipotenza di una teorica che i vostri compatrioti del 1789 e del 1793 commisero tanti lagrimevoli errori e fecero tanto male. È vero che la scienza, l'arte, la filosofia non sono soltanto prodotti come pensava il vostro e mio immortale maestro Ippolito Taine, che d'altra parte non vi poteva soffrire. La scienza, l'arte, la filosofia sono anche possenti forze ausiliatrici dei movimenti umani: altre forze, che ci sono ignote, che indaghiamo con passione (e questa passione ci rovina) senza giungere ancora a sorprendere, che forse non scopriremo mai, che certo non riusciremo mai a dirigere, producono la trasformazione, non il il progresso (chè questa del progresso è probabilmente una chimera), delle società in cui gli uomini convengono.

L'ora della giustizia e della felicità non è vicina, nè lontana: non suonerà mai. Se per caso si avverasse il sogno di eguaglianza generale ed assoluta, che non è nemmeno un bel sogno, altre miserie sorgerebbero, altri vizii, altre colpe, altre turpitudini: io non veggo altra legge nel mondo che quella della lotta, e la lotta implica vincitori e vinti, e i vinti, che talvolta non sono i peggiori, stanno sempre male. Francamente, io non vorrei essere stato nè un ilota a Sparta, nè uno schiavo a Roma, nè un servo della gleba nel Medio-Evo: eppure Sparta, Roma, il Medio-Evo ebbero la loro grandezza e la loro poesia, come voi credete possa averla il vostro futuro mondo scientifico. Ma nulla mi dimostra che anche codesto mondo non debba avere i suoi iloti, i suoi schiavi, i suoi servi della gleba. Si chiameranno con altri nomi: chi sa che sorprese ci riserberebbe il vocabolario dell' avvenire se potessimo vivere, il che sarebbe un guaio, oltre i cento anni! Ma costoro saranno malcontenti e soffriranno e sogneranno altre rivoluzioni e prepareranno probabilmente bombe micidiali, come il vostro ottimo Salvat.

Parigi, per cui vi esaltate, descrivendone tutte le immondizie, non vale nè più nè meno di Roma antica. Grande focolare d' idee e di sensazioni, sintesi colossale di tutte le fatiche d'una civiltà colossale, ma impotente a trasformar l' uomo, che muta abito, lingua, fede, morale, arte, e resta, nei suoi dati costitutivi, sempre uguale a sè stesso, sempre costretto a subire la fatalità della lotta, sempre costretto a disputare ai suoi simili l'amore, il pane, il dominio. E perchè? Ma a questa domanda, caro e grande maestro, non potete rispondere.

DOMENICO OLIVA.

COME SI DIVENTA IMMORTALI.

Parigi, 24 marzo.

Giovedì scorso, Monsignor Clari, vescovo di Viterbo e nunzio apostolico di Sua Santità presso il presidente della Repubblica, dev' essere stato contento della sua giornata.

Un centinaio di persone s'era fermato sui marciapiedi del *quai de Conti*, davanti all'Istituto di Francia, per godersi l' uscita degli accademici mascherati con l' abito a palme verdi e l' incruento spadino a fianco e delle nobili dame del *faubourg* venute ad applaudire l' ingresso del nuovo immortale, conte Alberto di Mun.

Era un piccolo mondo semplice di impiegati di commercio, di operai, di venditori di libri vecchi, tutti avidi di spettacoli, sereni, gai, compostamente repubblicani e che discutevano sul nome delle duchesse e marchese che scendevano i gradini del palazzo semicircolare, dove alloggiavano due secoli fa — ospiti meno gloriosi — gli studenti della provincia di Pinerolo.

L'*Intransigeant* sbucava, spiegazzato, da tutte le tasche, ma quando in una vecchia e squadernata berlina passò il Nunzio, con la sua aria bonacciona di curato romanesco non ben avvezzo ai paludamenti della zimarra violetta, tutte le teste si scoprivano con rispetto, e, di bocca in bocca, si bisbigliava sommessamente: *le nonce, le nonce....*

Importa proprio molto che si riferisca a degli italiani la cronaca del ricevimento di Alberto di Mun, che non ha mai scritto un libro, e che ha parlato del suo antecessore Giulio Simon, con la mal celata freddezza di una fede e di un temperamento opposti?

Questa semplice parata alla francese, questi due complimenti scambiati su una bara, non sono, in fondo, che due ariette di bravura cantate in pubblico; inutile cercarvi l' anima e il pensiero dell' autore, strozzati dalla compassatezza geometrica che presiede a una seduta solenne dell'Accademia di Francia.

Merita però tener conto, come sintomo dello stato attuale degli spiriti, del discorso del conte di Mun e della risposta con cui gli ha dato il benvenuto nella "compagnie„ il conte d'Haussonville — un altro Immortale, se non lo sapete.

Il di Mun è capo dei cattolici "ralliés„ alla forma repubblicana; è anche l'inventore del socialismo cattolico applicato a dei circoletti popolari che vivono stentatamente, come tutte le cose che stanno a cavallo di un equivoco.



Gabriele Hanotaux.

Era ufficiale dei corazzieri quando, dopo la capitolazione di Metz, fu condotto prigioniero in Germania con uno dei suoi amici, ufficiale come lui, cattolico come lui. Si mettono a legger dei libri — di che pare non avesser mai avuto tempo nella scioperata vita di guarnigione. Ne trovan uno che denunzia il pericolo dei principii del 1789. Lo leggono e — qui io devo citar il testo del di Mun — "*ce fut pour nous une révélation; le livre fermé, nous étions convaincus.*„

Come? Così? Subito? Sì, così, come Enrico Ferri diventò socialista in un giorno, leggendo un articoletto di Prampolini.

Di Mun ritorna in Francia; reprime la Comune con quella ferocia sanguinaria di cui i tedeschi non avevan subita la prova; poi, dà le dimissioni da ufficiale, e si mette a correre i sobborghi arringando i circoli degli operai cattolici.

Come tutti i grandi predicatori, ha quattro o cinque idee che riporta incessantemente e una mezza dozzina di argomenti che eccelle a maneggiare.

L'originalità del di Mun consiste a dir ciò che pensa nella forma più rude e più contro corrente. Ah, i liberali se la piglian o col Sillabo? Ebbene "il Sillabo sarà la nostra bandiera!„ È una citazione testuale. Ah, il diciannovesimo secolo si vanta del suo progresso e della sua civiltà? Ebbene, è il duecento che contiene il formulario di ogni libertà sociale! Giovedì ancora, all'Accademia, il conte di Mun disse bene del secolo XIII.

Ma devo dire che in Italia, colui che lo ha imitato fondando e propagando giovanili circoli sociali cattolici, il prof. Giuseppe Toniolo, sostiene la stessa tesi con originalità di vedute storiche e economiche molto maggiore.

La dottrina viene, in diritta linea, da Giuseppe de Maistre: la differenza fra i due è che il savoiardo scriveva solamente: Alberto di Mun agisce: guida deputazioni d'operai a Roma e pellegrinaggi a Notre-Dame-de-Liesse.

Ma quello che mi importava notare — più che i tratti della figura del di Mun — è che giovedì esso fece una carica a fondo contro la Rivoluzione e che — in questo paese della Rivoluzione — nessuno osò contraddirlo: non sarebbe stato elegante.

Teocratici o positivisti, discepoli del Taine o discepoli del Rénan, proclamano all'unisono la bancarotta della Rivoluzione. E l'accordo di tante voci finisce per coprire le discrete, le timide

IL MIGLIOR RICOSTITUENTE DEI BAMBINI GRACILI
PITIECOR
A. BERTELLI & C. - MILANO - e in TUTTE le FARMACIE



La cerimonia dell'imposizione del cappello ai nuovi cardinali (disegno dal vero di Dante Paolocci).



proteste di coloro fra i figli della Rivoluzione che non hanno ancora rinnegato la madre.

*

E oggi, a una settimana di distanza, la stessa musica ha continuato nel discorso con cui Melchiorre de Vogüé ha ricevuto Gabriele Hanotaux, ministro degli affari esteri, entrato all'Accademia come autore di una Vita di Richelieu, che è appena cominciata.

Il de Vogüé ha ricordato con ammirazione il Rénan che faceva di peggio che combatterla, la Rivoluzione; la disprezzava, considerava "*le petit fait gaulois*„ come un incidente nocivo, ma di piccola importanza nel seguito degli annali dell'umanità.

Nè credo che allo Hanotaux saran troppo spiaciute le caustiche frasi di Melchiorre de Vogüé.

Gli uomini politici francesi si posson dividere in due categorie assolute, dove non è questione di monarchismo e repubblicanismo: quelli che credono la Francia cominci dopo l'89, e, di ciò che è prima, nè conoscono nè riconoscono nulla; e quelli che cercano, attraverso i cataclismi, il filo leggero di una tradizione nazionale e amerebbero giovarsi anche della forza che si potesse trarre dalle più vecchie radici.

Gettato dalla sorte in un movimento di idee che ha demolito tutte le tradizioni, Hanotaux è un affamato di tradizione. Il suo sogno visibile è di ricostruire l'antico edifizio con dei materiali nuovi....

Grazie alla potente protezione di un usciere del Ministero degli affari esteri che mi onora della sua amicizia, potei veder un giorno il gabinetto da lavoro del ministro: davanti allo scrittoio una florida donnina di marmo coperta col berretto frigio, la Repubblica; ma il solo ornamento, alle pareti, due immensi quadri, uno rappresentante Enrico IV e l'altro Richelieu.

Nella vita che Hanotaux va scrivendo del gran cardinale — e che prosegue tutte le volte che i radicali lo cacciano dal *quai d'Orsay* — dice appunto che fu una tradizione di *loyalisme* "che dette al Richelieu il sentimento degli interessi superiori della patria comune.„ [1]

Dove si vede che il ministro scelto da Fellix Faure s'accomoderebbe assai bene a servire anche sotto Napoleone IV o Luigi Filippo II.

Del resto, se questo sentimento fa un po' dubitare della fermezza adamantina dell'uomo politico, diventa nello scrittore una garanzia di obbiettività.

Sotto la frangia delle grandi parole e dei vessilli spiegati, Hanotaux, storico, discerne sempre, con uno sguardo assai acuto, gli interessi. Vedete la sua spiegazione della Riforma o delle guerre religiose. Queste, secondo lui, non avvennero che per la facilità o le tentazioni che esse offrivano ai costumi brutali e briganteschi del tempo. "Sarebbe farsi una idea molto falsa delle relazioni politiche e sociali il credere che i popoli sostengono cinquant'anni di guerre accanite, unicamente per sapere in che lingua diranno il *Pater*. Chiari o mal definiti, sono gli interessi soli che possono smuovere le masse umane.„

È, in fondo, il concetto della teoria materiale della storia: frutto della scienza tedesca, cui lo spirito francese si era sempre mostrato refrattario: divien quindi un merito per lo Hanotaux, aver notato questo aspetto della concezione politica della storia.

Noi italiani poi dobbiamo riconoscere nella *Vie de Richelieu* una singolare imparzialità nello studio della influenza toscana in Francia; la figura del Concini — il favorito di Maria de' Medici — è felicemente ritratta nel tipo del venturiero fiorentino raffinato e noiato, coraggioso e cinico. È il primo libro di storia del secolo XVII dove non abbia viste le doverose tirate retoriche alla Michelet sugli "italiens rapaces.„

E il primo libro stampato dall'Hanotaux è di argomento italiano. Dei maligni cronisti contemporanei della quarta Crociata accusavano la Serenissima di San Marco d'aver patteggiato con i maomettani contro i fedeli.

Proprio qualche giorno fa, passeggiando lungo i muricciuoli della Senna che, verso l'Istituto, son coperti per un chilometro, dalle cassette verdi dei venditori di libri vecchi, scopersi l'opuscolo firmato dall'accademico d'oggi: *Les Vénitiens ont-ils trahi la chrétienté?*

L'autore prende la difesa dei Veneziani e li vendica da questa nera calunnia: non pensava certo, allora, come la cristianità poteva esser di nuovo tradita con le stragi d'Armenia, che la Francia, lui ministro, avrebbe benevolmente osservate e scusate.

Il *bouquiniste* mi cedè per tre soldi il libro del nuovo immortale.

Come mai gli Accademici che se ne van tutti i giorni all'Istituto costeggiando quella lunga fila di libri vecchi che invano aspettano un compratore, trovano sempre il coraggio di scrivere?

Anch'oggi, verso le quattro, mentre uscivamo dal solenne ricevimento, un gaio sole di marzo rischiarava i lungo-Senna e il loro nobile orizzonte di pietra. Questo sorriso si arrestava con gioia sui cappelli scintillanti, sulle nuche dorate e sui visi chiari delle donne parigine e delle signore del corpo diplomatico. Ma diveniva canzonatore passando sui tomi polverosi in mostra nelle cassette dei *bouquinistes*. Ah come rivelava ironicamente l'inutilità miserabile dei vecchi libri — e dei moderni — quel sorriso in cui brilla l'eterna giovinezza della natura....

BELACQUA.

LA FLOTTA SPAGNUOLA.

Il patriottismo spagnuolo, sempre vivo, appena spuntò la probabilità d'una guerra cogli Stati Uniti, si spiegò in tutte le maniere, ma specialmente colle oblazioni spontanee per l'incremento della flotta. Una nobile gara si manifesta fra i cittadini di tutte le classi per mezzo di pubbliche sottoscrizioni. Il marchese di Villamayor ha offerto la somma di lire 250 000 e il marchese di Comellas il doppio. Non ostante i grandi sacrifici dovuti sostenere per l'insurrezione a Cuba e alle Filippine, la Spagna non si lascia intimorire dalle minaccie americane ed è disposta a raccogliere il guanto di sfida!

Le condizioni della flotta spagnuola, non sono troppo floride, a detta della stessa *Revista General de la marina militar y mercante española*, dove il signor José Ricalt Giralt ne dipinge un quadro fosco.

Ma un risveglio, per il miglioramento della flotta spagnuola, si notava già da qualche anno. Fin dagli ultimi mesi del '96, il governo spagnuolo apriva un concorso per la costruzione di nuove navi, eccitava i cantieri di costruzione perchè gli inviassero piani e proposte, e per l'aumento del materiale navale domandava un credito di 180 milioni. Intanto, faceva riparare le navi guaste e inservibili, ne faceva costruire di nuove. Tutta una flotta, si può dire, ha improvvisata in pochi mesi, e speriamo ancora per la pace del mondo che non ci sia la necessità di adoperarla.

La Spagna acquistò dall'Italia il *Cristobal Colon*; acquista adesso altre navi dall'Austria; i cantieri Thomson sulla Clyde come i Forges et Chantiers de la Méditerranée, continuano a lavorare per lei. La Spagna, ha acquistato in Inghilterra anche un trasporto in acciaio, il cui nome d'origine era *Prince of Wales* ed era prima destinato al traffico tra l'Irlanda e l'Inghilterra.

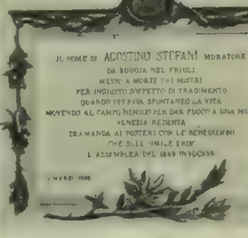
L'anno scorso venne costruito e varato a Ferrol l'incrociatore corazzato *Cardenal Ximenes de Cisneros*. Un'altra nave nuova (cannoniera-torpediniera) scese in mare dal cantiere di Ferrol: la *Don Alvaro de Basan*. Sue gemelle sono: la *Doña Maria de Molina* e *Marques de la Victoria*, anch'esse uscite da poco dallo stesso cantiere.

Nel nostro disegno, si vede la torreggiante corazzata *Pelayo*; che abbiamo salutata nel golfo di Genova, insieme colle navi delle altre potenze del mondo quando si festeggiò il centenario della scoperta dell'America. La *Pelayo* d'adesso non è però la *Pelayo* d'allora. Dovette recarsi in cantiere per subirvi imperiose modificazioni. Ed ecco che essa cambia le caldaie e riceve un condensatore ausiliario; sostituisce al vecchio cannone prodiero e ai vecchi dodici cannoni laterali altri cannoni a tiro rapido. Varata alla Seyne nel 1886, la *Pelayo* ritorna adesso agli onori del mare.

Una corazzata tutta nuova è, invece, l'*Emperador Carlos V*, dal nome del grande monarca sui cui regni "non tramontava il sole„. Essa (ch'è ricordata pure nel nostro disegno) venne varata nel '95; solo da poco ha lasciato l'arsenale di Cadice e ha raggiunto l'*Havre* per imbarcare e sistemare le artiglierie. Essa è della forza di 16 000 cavalli.

Il *Destructor* fece l'anno scorso le prove di velocità, raggiungendo 22.5 nodi. È una nave ringiovanita, come il *Pelayo*: cambiamento di caldaia, d'armamento, ecc. Ha la forza di 3800 cavalli.

Adesso è rinnovata anche la corazzata *Vitoria*. Sono nuovissime, invece, le controtorpediniere *Proserpina* e *Pluton*, *Furor* e *Terror*. Queste ultime hanno grandi boccaporti a prora ed a poppa, per rendere, per quanto possibile, meno disagiata la permanenza a bordo in climi caldi. S'aggiungano le nuove torpediniere: *Osado* e *Audaz*, i cui piani di costruzione sono simili al *Furor* e *Terror*. E qui non è tutto. Sfogliando i fascicoli della "Rivista Marittima„ dai quali togliamo questi dati, troviamo anche l'incrociatore *Isabel la Catolica* varato l'anno scorso; la *Reina Regente* (pur nuova), mentre un altro incrociatore, il *Rio de la Plata*, si sta costruendo col prodotto delle patriottiche sottoscrizioni degli Spagnuoli che risiedono nell'Argentina e nell'Uruguay. Il *Rio de la Plata* avrà un ponte corazzato al suo centro, e ciò costituirà la sua difesa principale: e avrà due macchine a triplice espansione.



LA COLONNA COMMEMORATIVA DEL '48 A VENEZIA.

Le feste giubilari di Venezia durarono due giorni: il 22 e il 23 marzo. Ci manca lo spazio per descriverle; del resto non è difficile immaginare l'entusiasmo popolare, le bandiere, le coccarde, gli inni, i veterani, gli scolari e tutto l'attiraglio delle commemorazioni.

Noi ci contentiamo di presentare l'episodio più saliente, cioè lo scoprimento della colonna commemorativa innalzata in Campo San Salvatore.

La colonna, alta quasi nove metri, ha il fusto di marmo pentelico cipollino superbamente macchiato. Trovato in alcuni escavi a Roma, venne, dallo scultore Dal Zotto, regalato al Comune di Venezia. Il capitello e la base sono di bronzo, lo zoccolo di broccatello di Verona e l'alzata scolpita su lo zoccolo e la trabeazione di pietra d'Istria. A metà del fusto v'ha una fascia di bronzo traversata da una palma. Su la fascia le parole: XXII marzo MDCCCXLVIII.

Nel palco ove stavano adunate le autorità attente al felice discorso del sindaco di Venezia, conte Grimani, spiccava la figura militarmente rigida e asciutta del generale Carlo Mezzacapo, venuto da Roma a rivedere i vecchi suoi compagni d'armi.

*

Dopo mezzo secolo d'oblio, si è rivendicato il nome d'un umile eroe, Agostino Stefani, muratore. Questo valoroso, durante l'assedio di Venezia, si avviava in una barca sulla laguna a far saltar nel campo nemico una mina; la quale avrebbe menato strage sulle truppe austriache assedianti. Ma volle sfortuna che i nostri lo scambiassero per una spia, e gli tirarono addosso. Lo Stefani cadde morto. Nell'Assemblea di Venezia, il suo nome fu allora (s'era nel 1849) esaltato; poi fu dimenticato da tutti. Ma questo 23 marzo, su un lato della chiesa degli Scalzi alla stazione ferroviaria, venne inaugurata una lapide in onore dell'eroe popolano, con una iscrizione dettata dall'avv. Alessandro Pascolato e che riferiamo più sopra. Lo Stefani era nativo di quel Friuli che in quell'epoca diè tante prove di valore.

NEL REGNO DELLE CHIMERE, di CORDELIA.

Après nous avoir donné le *Regno delle Fate*, Cordelia nous donne un nouveau règne fantaisiste: *Nel regno delle chimere*, qui n'est pas, certes, le règne de la baguette magique ou des ogres épouvantables, mais des récits d'un symbolisme limpide et transparent avec l'attrait d'une histoire agréable et interessante. Ce volume est composé de cinq nouvelles. La première, *I figli d'Eraldo*, une trilogie dans laquelle nous assistons à l'éternelle recherche des félicités terrestres personnifiées dans les aspirations de trois jeunes gens. Dans *Fior di gardenia*, nous assistons au triomphe de la sincérité sur l'intrigue et l'ambition. *Le due principesse* est un conte tragique qu'on ne lira pas sans émotion. Dans *Principe nero* on assiste è la recherche du mystère de la vie et de l'amour. — C'est un livre palpitant et plein d'un intérêt continu. *(L'Italie.)*

---

[1] Hanotaux. — *Vie de Richelieu*. — I, 155.



Pace della Scuola di San Rocco.

L'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA

A VENEZIA.

La mia buona stella mi ha condotto a Venezia per gli ultimi tre giorni della Esposizione d'arte sacra. Lo specializzarsi di queste mostre, che prima non erano che una parte delle esposizioni di arte antica e sovratutto di arte applicata all'industria, il loro ripetersi e rinnovarsi nelle varie regioni d'Italia, tutto ciò prova che rispondono ad un vivo bisogno, ad un forte desiderio. Ed è tanto vero che sono sempre frequentate da un pubblico molto numeroso e svariatissimo.

Nelle mie visite, ogni tanto incontravo difficoltà ad osservare ed a prendere le mie note: eran gruppi di signore che cicaleggiavano con vivacità dinanzi alle oreficerie od andavano in estasi ammirando i merletti; o sacerdoti a due, a tre che discutevano attorno a qualche vecchio piviale o suntuosa dalmatica, a messali e corali miniati; nè mancavano parecchie monache dell'ordine carmelitano, colla loro pesante veste bianca, dura come se fosse scolpita nel legno, ed imbaccucate in un sottile manto nero che dal capo scendeva loro sino ai piedi; si traevan dietro delle giovani, delle neofite e spiegavan loro l'uso degli arredi sacri. Io le guardavo con curiosità ed interesse eguale a quello che mi destavan gli oggetti esposti, trovavo che davan il color locale, l'ambiente a questa meravigliosa accozzaglia di tanti tesori: ma poi ho dovuto smettere di scrutarle a quel modo, compresi che le confondevo, esse non conoscevano e non comprendevano l'*innocenza* del mio sguardo curioso.

Ho detto meravigliosa accozzaglia di tanti tesori; invero c'è da rimaner sbalorditi. La fronte del suntuoso palazzo del principio del cinquecento della *Scuola di San Rocco*, nel quale hanno insediato l'esposizione, e che è un modello di esuberante ricchezza decorativa, la immensa sala terrena, i saloni e locali del piano superiore, così ricchi di capolavori e sculture che non appaion più ambienti religiosi ma suntuosi appartamenti dell'epoca più florida della signoria veneziana, diventan austeri e sobri al confronto dell'assieme scintillante e svariatissimo delle magnificenze degli oggetti qui trasportati.

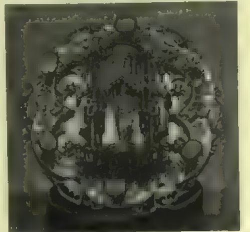
L'anno precedente nella mia lunga dimora in Venezia, nel visitare minutamente chiese e palazzi, coll'aiuto della preziosa guida dello Zanotto alla mano, avevo potuto ottenere di vedere alcuni cimeli di oreficeria sacra ed alcuni paramenti, ma tutto si riduceva ad un numero ristrettissimo di oggetti e con quanta difficoltà! dove avevo trovato ecclesiastici, nunzi e sacrestani compiacenti c'era voluto un tempo infinito prima che fossero aperti gli armadi e le custodie; in molti luoghi poi, come ad esempio alla Scuola di San Giorgio degli Schiavoni mi avevan fatto andare e venire per molti giorni sempre colla promessa dell'indomani, fin che stufo dovetti abbandonare la partita, avevan vinto loro: ci rinunciai.

Ed ora figuratevi di trovare quei preziosi cimeli, veder quelli ai quali avevo dovuto rinunciare, ammirarne centinaia e centinaia di altri dei quali non avevo neppur sospettato l'esistenza! immaginatevi che cuccagna: ecco la fortuna di queste esposizioni, le quali, per gli studiosi e gli amatori, sono avvenimenti miracolosi che forse non si ripeteranno più durante la breve loro vita; e lo sono pure per gli artisti, per gli ecclesiastici, per il pubblico, perchè promuovono un fortunato risveglio verso l'arte bella e grande, presentano i modelli da imitare, segnano la linea d'arte da seguire. Coteste mostre benedette fanno tanto bene quanto le scuole speciali d'arte applicata all'industria ed anzi fanno un bene maggiore ancora, perchè riescono a vantaggio di un numero infinito di persone. — L'anima dell'Esposizione è stato il chiarissimo prof. cav. Urbani de Gheltof, ben conosciuto dagli studiosi; egli riescì ad ottenere aiuto ed appoggio dal Patriarca e la formazione di un Comitato. Ciò non toglie che avrà dovuto far un gran lavoro e superare grandi difficoltà per radunare tanto materiale. Alcune collezioni come il tesoro di San Marco son venute in blocco, e così quella dell'abate Bailo di Treviso; il tesoro dell'arciconfraternita di San Rocco era già sul posto. Ma, e gli innumerevoli pezzi isolati delle Chiese, dei Conventi, delle Confraternite, delle collezioni private, non di Venezia sola, ma di tutto il Veneto? Anzitutto bisognava conoscerne l'esistenza e poi ottenerli in deposito per la Esposizione, trasportarli sin alla Scuola di San Rocco!

Da tutto questo meraviglioso assieme, unico al mondo e che or che leggerete queste povere, meschine impressioni si sarà di nuovo sparpagliato e per la massima parte di nuovo sepolto, prorompe sempre e domina il trionfo dell'arte veneziana, di un'arte splendida, magnifica, sorridente e bella come la Basilica di San Marco, di un'arte che non conta una fioritura sola, un solo periodo di apogeo, ma ne enumera parecchi e sempre si è rinnovata con inaspettata e meravigliosa magnificenza.

Vediamo il periodo veneziano bizantino del milledugento nel quale le pale d'oro, i palliotti, gli evangelistari, alla suntuosità e ricchezza bizantina aggiungono la vita, con forme, espressioni artistiche veramente italiane, tant'è che quello non è stile bizantino ma veneziano e non diversamente potrebbe appellarsi; poi subentra la fase gotica che a Venezia ha durato a lungo e qui si distinguono due periodi quello del trecento di puro stile gotico che ci offre la maggiore ricchezza nell'oreficeria: e quello del quattrocento: mai nè prima nè dopo, l'arte veneziana produsse così numerose croci, reliquarii, paci, turiboli, pissidi, navicelle! nè mai ne produsse di così gentili ed eleganti. La caratteristica di questa fioritura del trecento consiste nell'adoperare materiali di valore grandissimo pel costo, oro e gemme a profusione, e poi nel lavorar l'oro e nel distribuire le gemme con tanto gusto artistico da farli dimenticare: non si vede, non si è rapiti che dalla venustà, dalla eleganza delle linee e dal sorriso dell'arte. Negli oggetti di oreficeria del trecento delle altre regioni d'Italia siamo soliti sentire vivissima l'influenza dell'arte francese e già quella dell'arte tedesca, qui gli accenni dell'arte francese sono rarissimi, maggiori quelli della fiorentina, ma la vera nota dominante è l'arte veneziana.

L'oreficeria sacra sia per le tradizioni di bottega degli artefici, sia per le esigenze e la predilezione delle autorità ecclesiastiche, conserva i suoi tipi, le sue forme, i particolari delle età precedenti e di frequente li amalgama. Non v'ha nulla di più difficile io credo di determinare l'età, il secolo di un pezzo d'oreficeria religiosa. Quando la forma, l'assieme ci dicon un'epoca ben determinata, ecco spuntare un particolare decorativo che la fa indietreggiare di uno o due secoli.



Pettorale per dalmatica. Chiesa di *San Pantaleone*.

L'arte bella, leggiadra del trecento ha continuato ad ispirar quella del quattrocento, e solo lentamente è stata sopraffatta da maggior sfoggio di ricchezza, di forme più complicate, e dallo stile dell'arte nuova. È al quattrocento ancor felice che appartiene la famosa croce o meglio reliquario della Croce di San Giovanni Evangelista ed il bastone intagliato che era destinato a sorreggerla e le cinghie con cui la si assicurava, quando veniva portata nelle processioni in Piazza San Marco. Gentile Bellini, in un quadro datato del 1496, oggi nella Galleria di Venezia, ci ha lasciato un prezioso ed esatto ricordo di questa



Reliquario della chiesa di San Tommaso Apostolo.



Sante, frammento d'un quadro di *Tiepolo*, nella chiesa dei Gesuati a Venezia (fotografia C. Naya).



Scoprimento della colonna commemorativa del '48 a Venezia (fotografia C. Naya).



La Cena, quadro di *Gian-Battista Tiepolo* (Museo del Louvre).

processione e vi vediamo dipinto il reliquario, il bastone per portarlo, tutto esatto come l'ammiriamo ancor oggi qui all'esposizione.

È a quest'epoca ancora che appartengono dei pezzi di moravigliosa bellezza, quale il gran *spillone a borchia* (donde il termine francese *broche*) o *pettorale* od ancora *razionale* che dir si voglia, della chiesa di San Pantaleone in Venezia. Serviva a trattenere la dalmatica del parroco nei giorni di grandi funzioni. Le vecchie carte ci conservano ricordanza del privilegio dell'uso di codesti pettorali per certe autorità ecclesiastiche, ma dove potreste vederne ancora un altro? o, se mai, dove ne vedreste uno più bello?

È alla piena arte del quattrocento che dobbiamo la famosa croce della scuola di San Giorgio degli Schiavoni, eccola finalmente; è un peccato che la figurina del Redentore sia stata rinnovata nel secolo scorso, ma le altre di San Giovanni e Maria sono vere sculture grandiose del quattrocento, di forma plastica ammirabile e di grande espressione. A tergo poi la figurina intera di San Giorgio a cavallo è meravigliosa, il cavallo di forme poderose!

Croce della chiesa di San Giovanni Evangelista.

Gli accenni di arte tedesca si infiltrano or qua, or là nella oreficeria, ma di rado; più viva è l'influenza della scuola padovana, ne abbiamo buoni esempi nella croce e nella pace della chiesa di San Giovanni in Bragora.

D'un tratto poi l'arte cambia carattere, cessan le forme di austera eleganza e snellezza, cessa la sobrietà del metallo, subentra lo sfarzo, la grandiosità sfolgoreggiante: è l'epoca in cui cominciano gli ostensorii raggianti. Ma i pezzi di valore artistico continuano, basti osservare la pace della scuola stessa di San Rocco, che si vorrebbe ancora del quattrocento. L'arte Sansovinesca e poi quella del Vittoria per fortuna dànno l'indirizzo.

Successivamente, quando viene il seicento, appare uno stile diverso ancora ed è allora che abbiamo pure nella scultura in legno dorato i numerosissimi, ma tutti più belli l'uno dell'altro, *segnali*, fanali, candelieri, che si portavan nelle processioni ed anche in accompagnamento del Viatico.

Eppure, a tutta questa ricchezza sfolgoreggiante, a tutti questi tesori di secoli e secoli, va contrapposto un cimelio in terracotta! è lassù in fondo alla gran sala del piano superiore, vicino alla balaustrata dell'altare; in mezzo a tutto l'oro delle oreficerie, la porpora rutilante degli indumenti sacri, quasi scompare dimenticato; eppure io darei tutta tutta la mostra per quel busto rotto!

È il busto di San Bernardino da Siena della chiesa di San Giobbe, ove l'hanno sempre conservato dacchè lo diede nel quattrocento il doge Moro, che in onor suo riedificò quel tempio, vero

Busto di S. Bernardino da Siena (Chiesa di S. Giobbe).

santuario dell'arte fra le centinaia di santuari dell'arte di cui Venezia è ricca. Ma l'hanno sempre conservato nella sacrestia, allo scuro, contro luce, beato chi poteva vederlo ed apprezzarlo. Or qui è in buona luce che palesa l'alto pregio dell'arte fiorentina del quattrocento, di forme e modellazione, puro, semplici e vere. Son questi davvero i lineamenti del Santo quali ci conservarono parecchi dipinti dell'epoca, il suo viso magro, l'occhio piccolo e vivo, il labbro superiore dritto, accentuati i muscoli attorno alla bocca. Nel contemplarlo si sente tutta la fede, l'ascetismo, la potenza religiosa del Santo, siam trasportati al tempo suo, par di sentirlo pregare e predicare. La purezza veramente superiore dell'opera d'arte fiorentina, intanto ci rapisce. Ah l'arte grande! per essa basta un pugno dell'umile terra, cotta al forno!

GIULIO CAROTTI.

ARTE SACRA.

La settimana santa in cui entriamo ci riconduce all'arte sacra italiana, così ricca di capolavori.

Nel Museo del Louvre, si conserva, fra i capolavori dell'arte italiana, una *Cena* del Tiepolo, che riproduciamo. Il grande pittore della decadenza, pieno di estro e di fantasia, il Paolo Veronese del tramonto di Venezia, non ha qui sfoggiata tutta la sua fantasia. L'influenza della Cena famosa di Leonardo da Vinci è manifesta in questo dipinto del Tiepolo. Identico è l'atteggiamento di San Giovanni, la figura più vicina a Gesù a destra di chi guarda. Ma, mentre nel capolavoro di Leonardo la losca figura di Giuda spicca fra tutte per l'energia con cui attesta falsamente la propria innocenza, nel quadro del Tiepolo non sapremmo distinguere di primo lancio il traditore del divin Maestro, che ha appena pronunciato mestamente le fatidiche parole: "In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà!" Chi è Giuda?... Il commensale dalla folta barba che alza una mano protestando, sembra, innocenza, e ch'è guardato con sospetto dal servo?... Pare di sì. Quella guardatura del servo è una trovata, un lampo di genio. Mentre i servi nei banchetti sacri dipinti dai nostri pittori, hanno sempre una parte secondaria o di semplici figuranti, in questo Cenacolo del Tiepolo, il servo grosso e grasso sostiene la parte dell'uomo scaltrito che indovina ciò che tutti gli altri, tranne il Salvatore, non sanno. Quel servo guarda fisso quel Giuda che gesticola e che pare gridi: Oh io non sono il traditore!... Lo fissa quasi susurrandogli: "Taci, canaglia! Il traditore sei tu!" Lo scompiglio alle parole di Gesù agita tutti i gruppi degli apostoli, specialmente a destra; solo il Nazzareno è tranquillo nella calma del Dio; esso solleva mesti gli sguardi al Padre suo ch'è nei cieli; e apre le braccia rassegnato come nel cenacolo di Leonardo.

*

L'*Angelo dell'Annunciazione* del DOLCI fa ricordare un curioso particolare della vita nuziale del Dolci a Firenze, e forse vi si collega. Carlo Dolci era religiosissimo; sommo il suo fervore ascetico: egli dipingeva in ginocchio, come Frate Angelico, le sue pallide, tristi, lacrimose Marie, i suoi Cristi angosciati. Nel 1654, a trentott'anni, si fidanzò a Teresa, figlia di Giovanni Bucherelli, alla quale non tenne che propositi religiosi e di pratiche divote, finchè, il giorno della celebrazione delle nozze, tutt'i parenti erano radunati, la sposa era bell'e pronta.... mancava soltanto lui.... lo sposo! Non si sapeva dov'egli si fosse cacciato. Una fuga?... si diceva. Forse sta pregando, soggiunsero altri che lo conoscevano bene. Si mandò a cercarlo in tutte le chiese di Firenze; infine, lo si scoperse nascosto nella chiesa dell'*Annunciata*, che pregava davanti a un crocifisso nella Cappella dei Morti!... Il Signore, del resto, benedisse la sua unione, perchè Teresa lo rese padre di numerosa famiglia. Nella chiesa dell'*Annunciata* a Firenze, egli s'inspirava; è assai probabile che questo arcangelo Gabriele in atto di recare col giglio della purezza in mano l'altissimo messaggio a Maria, sia stato inspirato in quel tempio, asilo della sua anima orante.

Egli finiva le sue pitture, come si vede anche da questo Gabriele, con squisitezza estrema, fino alla puerilità. Verso il 1682, Luca Giordano, allora in gran fama, andò a Firenze per dipingere la tribuna della Cappella Corsini; e Carlo Dolci, artista senza invidie, modestissimo, sommesso, non ostante la sua immensa voga, si affrettò a visitarlo. Quando Giordano gli restituì la visita, lo felicitò d'avere spinto fino all'ultimo scrupolo la sua esecuzione pittorica, senza cadere nel duro e nell'arido. "Tutto ciò va benissimo, caro Carlino (aggiunse Luca Giordano), ma se tu continui a finire così le tue pitture, ci vorranno molti anni ancora prima d'ammassare i centocinquantamila scudi che mi ha procurato il mio pennello. Se continui così, morirai di fame."

Il povero Dolci (ch'era verso il declino della vita) rimase così trafitto da queste parole poco consolanti, che ricadde nelle idee più nere altre volte dominatrici del suo cervello malato, e, questa volta, nulla potè distrarlo: ne morì poco dopo.

Per molto tempo, le Madonne e gli angeli del Dolci si mantennero alla moda; tutti e tutte desideravano di possederne una a capo del letto, e anche adesso, nelle ricche case patrizie, si vedono sugli inginocchiatoj o a capo dei letti quei capolavori di flebile devozione e purezza, quei volti d'avorio, quei panneggiamenti azzurri o rossi, quegli atteggiamenti che esprimono (come nel quadro che riproduciamo) la devozione religiosa più profonda; emanazione diretta dell'anima piissima dell'artista.

Al Louvre, non c'è neppure un quadro originale del Dolci: vi è solo la copia del suo *Gesù che benedice il pane*, il cui originale si conserva nella galleria di Dresda. È Firenze, specialmente Firenze, dove il Dolci nacque, visse, lavorò e morì, che si trova il maggior numero de' suoi quadri. La sola Galleria Pitti conta non meno di venti suoi lavori. Il suo auto-ritratto è un capo d'opera. Questo *arcangelo Gabriele* si trova nella Galleria degli Uffizi.

■

Torniamo al TIEPOLO. Sono due volti di *Sante*, dipinte in una composizione sacra, in un affresco che si ammira nella chiesa dei Gesuati a Venezia. Sono due suore, l'una cinta la testa della corona di spine di Gesù; l'altra colle sole sacre bende dell'ordine. L'una china gli occhi, l'altra li solleva al cielo; l'una sembra tutta concentrata nell'ardor celeste che la infiamma; l'altra si espande nella contemplazione del cielo. Bellissime giovanili creature tutt'e due, cui la religione mortifica, non ispegne la bellezza.

L'IMPOSIZIONE DEL CAPPELLO A QUATTRO NUOVI CARDINALI.

Giovedì, 24 marzo, Leone XIII tenne Concistoro per l'imposizione del cappello a quattro nuovi cardinali, tutti stranieri: tre francesi, Coullié, Sourrieu e Lecot, e uno spagnuolo: Herrera y de la Iglesia.

Il nostro corrispondente artistico di Roma ci manda un grande disegno della seduta pubblica del Concistoro; disegno nel quale si vede Sua Santità che impone il cappello a uno de' cardinali genuflesso.

Il cerimoniale che accompagna questa solennità pontificia è un po' complicato.

Nella mattina del Concistoro, il nuovo Cardinale con tre carrozze (e quattro se è principe) esce dalla sua dimora, vestito dell'abito cardinalizio, ma col cappello usuale. Giunto nella sala regia del Vaticano, deposto il cappello, assume la cappa paonazza colla berretta rossa, e si reca nella cappella pontificia, dove fatta breve orazione, e discioltasi la cappa, va a sedersi. Recatisi i Cardinali "capi d'ordine" in cappella, si avviano all'altare coi cardinali nuovi, dai quali ricevono il giuramento di fedeltà al Pontefice.

Frattanto, il Papa, all'ora destinata, con piviale rosso e mitra di lama d'oro, va nella sala del Concistoro pubblico; riceve il Sacro Collegio e i nuovi cardinali. Questi ultimi s'avviano al trono; fanno tre profonde reverenze, e, baciati in ginocchio il piede e la mano del Papa, ricevono da lui un duplice abbraccio; abbraccio che poi i nuovi cardinali vanno a dare a tutto il Sacro Collegio, prendendo quindi luogo negli stalli, secondo l'ordine e l'anzianità della promozione. Gli avvocati concistoriali prendono allora la parola, e pronunciano una perorazione d'occasione. Finita questa, ciascuno de' nuovi cardinali si leva la berretta e torna al soglio pontificio per prendere genuflesso il cappello cardinalizio che (ricevendolo dal maggiordomo) gli impone il Papa, dopo che il cerimoniere gli ha coperto il capo col cappuccio della cappa. E, intanto, vien letta la formula latina prescritta dal rituale.

Lettala, il cerimoniere leva il cappello dal capo del cardinale e lo dà a monsignor cameriere segreto-guardaroba, che lo consegna alla sua volta al sotto-guardaroba!...

Il nuovo cardinale scende dal trono. Inginocchiato, bacia la mano al Papa e si ferma al lato destro. Tutti i cardinali precedono, allora, il Pontefice nella stanza de' paramenti, dove appena Sua Santità ha ripresi gli abiti usuali, ascolta dal più degno per ordine di promozione un'orazione italiana di ringraziamento a nome de' colleghi che gli stanno a' fianchi. Ma il Papa per solito dispensa da quest'atto, al quale, se mai, risponderebbe brevemente; ed ha luogo, invece, il ringraziamento privato che i nuovi cardinali fanno al Pontefice nella sua camera, dopo però il canto del *Te Deum*. Infatti, mentre il Papa si ritira nelle sue stanze, i novelli cardinali ritornano alla sala del Concistoro donde partono coi cantori verso la cappella, cantando l'inno *Te Deum laudamus*.

Vi sono altri particolari in questo complicato cerimoniale; ma quanto abbiamo detto basta a dare ai lettori un'idea della funzione solenne.

NOTERELLE.

~~ **226 caricature** pubblicate in tutti i giornali del mondo sull'affare Dreyfus e sul processo Zola, sono riprodotte e raccolte in un volume interessantissimo che porta per titolo *L'affaire Dreyfus et l'image* (Paris, Flammarion). Il raccoglitore, v'immaginate già chi sia; il signor John Grand Carteret ha scoperto una vena e inventato una vera specialità in questo genere. Dopo aver servito a questo modo Napoleone e Wagner e Bismarck e Crispi e le feste franco-russe, è venuta la volta della " più grande infamia del secolo ". Sono documenti preziosi per la storia delle passioni e dei capricci contemporanei. Il Grand-Carteret poi è ammirabile per la imparzialità delle sue ricerche, per la serenità dei suoi giudizi, per la circospezione dei suoi commenti. C'è anche del coraggio civile in lui, perchè non seconda i pregiudizii dei suoi concittadini, e li forza a sentire e vedere ciò che di loro pensano gli stranieri. In questo volume spicca un contrasto de' più singolari: tutta la stampa francese, salvo un paio d'eccezioni, vitupera con le caricature e le canzoni più brutali e più immonde la vittima, e la sua famiglia e tutti gli ebrei e i suoi difensori, cominciando dal grande scrittore; — la stampa di tutto il resto del mondo, meno un paio d'eccezioni, glorifica Zola, compiange Dreyfus, serbando una grande dignità anche nel motteggio. Le caricature italiane vi hanno un bel posto: ci figurano il *Pasquino* e il *Fischietto*, l'*Asino* e il *Don Chisciotte*, la *Rana* e l'*Uomo di Pietra*. Sono riprodotte quelle dei fogli tedeschi e austriaci, belgi e olandesi, inglesi e americani, scandinavi e rumeni. L'autore, nel testo brillante e simpatico con cui accompagna i disegni, menziona anche il libro di Ferrero sul *Militarismo*, " qui est le procès le plus éloquent fait à l'ancien esprit militaire et qu'il faudrait souhaiter voir bientôt dans toutes les mains, traduit dans toutes les langues. " Oltre alle caricature, sono riprodotte le facezie e le canzoni che han fatto il giro di tutti i caffè di Francia. Ciò che vi predomina è la parola di Cambronne in tutte lettere: questo è lo spirito della nuova Francia, " indietreggiata di un secolo ", come si lascia sfuggire l'autore.

~~ **Gaetano Negri** ha pubblicato, sulle poesie della Browning tradotte da Tullo Massarani, uno di quei suoi articoli squisiti che sono modelli di critica letteraria e storica. Ci spiace non poter riprodurre dalla *Perseveranza* tutto il suo studio sulla eminente poetessa inglese, sui tempi in cui e di cui poetò; ci limitiamo a riferire in parte ciò ch'egli dice della traduzione:

" Il Massarani ha saputo voltare in italiano uno dei testi più difficili che un traduttore abbia mai preso in mano. Ingegno, per eccellenza versatile e indagatore, nutrito di vasta coltura, profondo in tutti i segreti delle grandi letterature moderne, egli ha mostrato, fin dagli studii giovanili, di essere padrone del verso italiano. Un suo saggio su Enrico Heine, pubblicato nel *Crepuscolo*, quando l'Heine, in Italia, non era forse conosciuto che da lui, contiene delle traduzioni squisite. Nella sua lunga e feconda carriera letteraria, il Massarani è ritornato, più volte, alla poesia, come ad una fonte sempre zampillante di gentili emozioni. Quest'ultimo volume rivela la completa padronanza dello strumento, ed è un nuovo e prezioso anello che congiunge la letteratura nostra alla letteratura inglese....

" Ben fece il Massarani a non seguire, nella sua traduzione, una fedeltà letterale, la quale sarebbe riuscita ad una profonda infedeltà di impressione. Egli ha seguito, si intende, con cura gelosa, il filo del pensiero del testo ed ha conservato, nella loro essenza, le imagini. Ma non ha esitato ad uscir dalle orme del suo poeta, per imprimere un'orma propria, in ogni punto dove il passo troppo seguace al modello avrebbe richiesto un movimento forzato e difficile. Nella maggior parte, i metri da lui scelti si attagliano egregiamente a quelli del testo, e il traduttore ha dimostrato, in tale scelta, una singolare abilità.... "

~~ **Il centenario d'un tipografo.** Oltre i grandi centenari, si festeggiano anche i centenari piccoli; ed è grazioso pensiero ricordare il centenario della nascita di quel tipografo Antonio Minelli, che, al pari del testè defunto Alessandro Rossi, dovrebbe venir compreso in una nuova edizione arricchita del *Volere è potere* del Lessona. Il Minelli, infatti, nato a Rovigo l'8 settembre 1798, dovè tutto a sè stesso. I suoi genitori, poveri, morirono prestissimo; ed egli, quasi ragazzino, fu abbandonato a sè stesso. Come rileviamo dai cenni biografici, scritti da Salvatore Landi, e riprodotti ora in elegante cartoncino in occasione del centenario, — Antonio Minelli, imponendosi ogni sorta di sacrifici e di privazioni, col lavoro, colla perseveranza, seppe elevarsi dai più umili posti a quello di proprietario intelligente di tipografia, tanto che Nicolò Tommaseo disse di lui: " tiene alto il decoro dell'arte tipografica e continua la tradizione degli Aldi e dei Bodoni ". Quando cominciò, sapeva appena leggere e scrivere; un grado, adunque, più del famoso Antonelli di Venezia, che non sapeva tanto! Il Minelli incideva anche caratteri d'avvisi, fuse per primo le marginature in piombo, che, a' suoi tempi erano in legno. Allo scopo di perfezionare l'arte sua, il Minelli viaggiò nel 1844 in Francia, in Germania, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra, in Svizzera e in Austria. A quei tempi, eran viaggi straordinari. Unito al ritratto del Minelli (morto il 17 luglio 1883) vediamo sul cartoncino d'occasione anche il ritratto della intelligente moglie di lui, Luisa de Kiriaki, che gli giovò assai nello sviluppo della professione. — Lo stabilimento Minelli è ancora florido e reputato; il proprietario attuale Tullio, è deputato.

LETTERE D'UN GIOVANE DEPUTATO.

XIV.

UNA SETTIMANA DI QUARESIMA. — RITRATTI DI ORATORI.

Poichè tornò a noi l'affare Crispi, noi siamo tornati in piena passione. Montecitorio bolliva, Montecitorio, come accade di solito, nei suoi momenti belli e grandi, era squisitamente anarchico. Nessuno sapeva in modo preciso quello che si dovesse fare, tutti discorrevano dell'impreveduto, delle sorprese delle sedute storiche, che hanno la loro logica indipendente dalla logica di coloro che stanno dentro l'aula — che hanno la loro fatalità. Abbandonarsi al fato, o lasciare agir la natura, come dicono altri filosofi pratici, è una regola maestosa e comoda. Nulla di più incomodo in questo momento della così detta illusione del libero arbitrio. Fuori pioveva: ho notato che quando torna a galla l'affare Crispi, il tempo si fa grigio e melanconico, e una profonda tristezza invade l'aria. I nervi dei deputati, già tesi per l'asprezza della questione, s'irritano sempre di più, e poi, per legge di reazione, la Camera giunge al voto stanca ed esausta.

Nulla dirò degli intrighi e delle manovre, cose troppo piccole a petto della cosa grande e grave che si stava per compiere. Nulla dirò delle critiche acerbe che colpirono, nei corridoi, la relazione dei Cinque: a che prò ricordarle quando nell'aula, coloro che più fortemente martoriavano quell'atto parlamentare, lo approvarono con una votazione imponente? Questa, del pensare e del parlare in un modo nelle folte e popolose tenebre degli ambulatorii, e del votare in un altro, mentre splende la luce elettrica sotto la vasta cupola della sala delle assemblee, è abitudine così inveterata, fa parte così integrante dei nostri costumi parlamentari, ch'è volgare ed inutile il notarla e l'additarla allo spirito d'osservazione ed alle meditazioni di lettrici e di lettori, come quelli che mi fanno l'onore di seguire le mie innocenti divagazioni. E tiro il fiato, perchè parmi d'aver dettato un periodo quasi guicciardiniano; ve ne domando infinite scuse.

Parlerò d'altro, degli oratori che si segnalarono nella seconda seduta (la prima non conta), e della fisonomia dell'assemblea poco innanzi al voto e durante il voto.

*

Innanzi tutto dirò del Nasi. Nunzio Nasi è una delle più belle intelligenze della nostra assemblea elettiva. Il deputato di Trapani ha l'aspetto ancora giovanile, ma pallido e triste come di uomo che ha meditato e medita molto e che si è molto affaticato nei lavori del pensiero. Questi lavori non sono sempre confortanti e non contribuiscono a mantener l'uomo ilare e soddisfatto: l'uomo moderno che pensa e riflette è per forza di cose indotto al pessimismo: ora, non tutti i pessimisti portano allegramente il peso della loro concezione della vita, come lo portava il maestro Arturo Schopenhauer. Dicono che il Nasi sia filosofo ed hegeliano: v'è nel mezzogiorno ancora qualche hegeliano: io non so veramente se la pallida figura che mercoledì, argomentando con forte e fine dialettica, proponeva che il Crispi fosse tradotto innanzi all'Alta Corte di Giustizia, appartenga alla scuola del Divenire. Dovrei chiederglielo e probabilmente non mi darebbe risposta adeguata: i filosofi non sono mai molto chiari quando si mettono a tu per tu con certe questioni generali di scuola e d'indirizzo. Comunque, l'oratore mi parve uomo di molto coraggio e mi accorsi che sotto la sua parvenza spettrale c'è un'energia di acciaio, c'è veramente un uomo, essere assai raro nella storia naturale contemporanea. Poichè il Nasi, non ostante la sua valentia e il diletto che largisce a coloro che l'ascoltano, parlava fra gente ostile e passionatissima, facile alle facili interruzioni e alle invettive. Parlava dal penultimo settore di sinistra, fra quella moltitudine frammentaria e caotica di partiti, di sètte, di gruppi, di chiesuole che si annidano colà. Pensate: sono colà crispini, zanardelliani, sinistri senza definizione, radicali legalitarii, repubblicani puri, repubblicani così e così, socialisti ortodossi, socialisti eterodossi stile De Felice Giuffrida; sono colà dei solitarii, dei sognatori ad occhi aperti, degl'individui che non sanno e non sapranno mai perchè seggono su quei banchi. Nelle ore burrascose tutti codesti eterogenei si trovano riuniti fortemente insieme nel rumoreggiare e nel lanciare frasi veementi: talvolta s'adira persino il mite Gian Lorenzo Basetti, il colonnello Gattorno è poi sempre fuori della grazia di Dio. Un uomo solo ha la potestà di dominare il tumulto e di far posare coloro che non vogliono conoscere posa: è l'onorevole Bonardi, sottosegretario di Stato per l'istruzione, luogotenente zanardelliano, pieno di buona volontà. Ma in quel giorno il Bonardi non seppe, non potè, non volle imporre regola e disciplina ai suoi amici, che diro semplicemente personali per non suscitare un vespaio: e il Nasi parlò in mezzo a un coro infernale di proteste. Ebbene, il Nasi stette fermo ed imperterrito: e più infuriavano, più si faceva gagliardo: fra quegli uomini che gli s'affollavano attorno gridando, s'ergeva la sua figura d'asceta laico; e la sua voce, che di solito è tenue, giungeva a vibrazioni forti e squillanti. Con che tuono disse: " Se Abba Carima fosse stata una vittoria, Francesco Crispi non sarebbe a questo sbaraglio ". E uno gridò: Allora bisogna ringraziare Menelik!... Non vi meravigliate: qui se ne dicono tante!

*

Poscia parlò il Palberti, presidente e relatore della commissione dei Cinque: salì sul primo gradino della scaletta che divide i due settori del centro, tenendo la mano sinistra poggiata sul banco, gestendo parcamente colla destra: parlò a lungo, senza consultare appunti, come padrone della materia vasta, aspra, difficile. Romualdo Palberti è di persona mediocre, pingue, ha la barba grigia ed incolta, ha un leggiero difetto di pronuncia, guarda spesso in alto, come per cercare l'ispirazione, mentre l'ispirazione, la buona, la legittima ispirazione oratoria non gli manca mai. Il suo non è stato un successo, ma un trionfo: rade volte, credo mai, ho veduto un'assemblea trascinata, soggiogata, elettrizzata a quel modo. Poichè la sua figura ricorda, un po' alla lontana, quella di Leone Gambetta, poichè la sua calda eloquenza irrompe veramente ed ha quello che si dice il *fiotto*, poichè il suo periodo si svolge larghissimo e maestoso, ma sempre pieno di veemenza e di concitazione, ho sentito che l'assomigliavano al grande tribuno francese. Vero è che nessuno di coloro che ripetevano il paragone, il quale correva di bocca in bocca, aveva mai ascoltato e forse veduto Leone Gambetta: ma i grandi oratori, di cui nessuno legge più i discorsi, divengono figure tipiche e i paragoni di questo genere passano e sono accettati senza discussione. I puristi ombrosi e difficili (ve ne sono alla Camera e coi toscani non si scherza) obbiettavano che il Palberti fosse uscito in parole e frasi d'un'italianità molto dubbia: si notava un *particolareggio* e un *galoppamento*, mostri che, debbo confessarlo lealmente, mi sono sfuggiti e sono sfuggiti a moltissimi altri, tanto ch'io penso siano mostri leggendarii. Ma, dato anche questo, il merito dell'oratore mi pare più grande. L'attore che lancia dal palcoscenico una papera formidabile, senza che il pubblico, tutto rapito nel giuoco dei gesti, della voce, della fisonomia, se ne adonti, è per me, penso per tutti, il vero attore, il conquistatore della massa, che gli appartiene anima e corpo.

Sono i mediocri, sono gli umili, sono i poveri di spirito coloro che incespicano in codeste difficoltà: gli altri se ne ridono; l'oratoria di quest'ultimi è tessuta d'anima, come si disse (o si disse presso a poco così) della critica palpitante del Diderot. — Giungo sino a questo paradosso: se si vuol esser veri (e una verità, almeno, o anzi sopra tutto convenzionale, è il fine di quest'arte, come di tutte le altre) bisogna essere di tanto in tanto scorretti. Qualche periodo che resti campato in aria, qualche sgrammaticatura, qualche ripetizione e qualche pausa di lieve imbarazzo per ricercare la parola, sono cose indispensabili; il parlamento, il tribunale non sono accademie: ora, nulla v'ha di più insopportabile della così detta eloquenza accademica, nulla di più insopportabile della conferenza, la forma dell'eloquenza accademica moderna: ed io sono, o dicono ch'io sia, un conferenziere.

*

Dopo il Palberti, prese a parlare Giulio Prinetti. Contro grandi difficoltà dovè combattere l'illustre deputato di Brivio! Anzitutto era stato spostato l'ordine col quale gli oratori dovevano seguire: il Prinetti era iscritto subito dopo il Nasi. Poi il Palberti aveva, se non del tutto, almeno

in gran parte, esaurita la facoltà d'attenzione e di ammirazione dell'assemblea; in terzo luogo egli sosteneva o pareva dovesse sostenere una tesi che si chiarì non esser quella abbracciata dalla maggioranza dei deputati; sosteneva che si dovesse dichiarare solennemente che l'azione dell'autorità giudiziaria era libera ed impregiudicata. Ora i più stimavano che qualunque accenno, sia pure indiretto, sia pure meramente teorico, all'azione del giudice, uscisse dal campo della nostra competenza. Infine il Prinetti, acutissimo analizzatore di bilanci e tecnico insuperabile, discorreva d'una materia schiettamente giuridica, che molti credevano non gli fosse famiiare. E vi furono interruzioni e rumori; e talvolta il presidente, il nostro amato e venerato presidente, dovette intervenire e chiedere calma e imporre silenzio. Intanto una fitta schiera di amici personali e politici, di curiosi, di critici si accoglieva intorno all'ultimo settore di destra: e se vi era chi da lontano brontolava, v'erano molti vicini che incoraggiavano, approvavano, v'era anche più d'un entusiasta. Man mano che procedeva, il Prinetti sentiva crescere le difficoltà, perchè non tutti i suoi correligionarii politici erano deliberati a votare com'egli proponeva ed era giunta notizia d'un ordine del giorno Carmine, che si limitava a prendere atto delle proposte della Commissione dei Cinque. Ma il Prinetti non è uomo da sgomentarsi; piace a lui, superbo, lottare coll'opera e colla parola. Parla all'improvviso, colorisce poco, s'infiamma mai: ma taglia con frasi incisive, riprende con disprezzo aristocratico gl'interruttori, è convinto, è cosciente di tutta la sua forza e del suo avvenire. Alto e rigido della persona, bruno, con grandi occhi neri che saettano volontà ed ambizione, colpisce gli avversarii, incuora gli amici, ma di questi, se occorre, fa a meno, perchè basta a sè stesso: vagheggia un partito schiettamente conservatore, di cui vorrebbe essere il capo, dice assai male del presente, non dispera del futuro: ma non si limita ad attenderlo, lo affretta coll'opera attiva, continua, instancabile. Si credeva avesse soltanto il temperamento dell'oppositore: il suo passaggio al governo fu una rivelazione: fra tanti fiacchi, un uomo energico e volontario com'egli è, appare fatto per comandare e per ottenere obbedienza. Mi diceva un giorno: "Caro.... neo-deputato, quello che manca in Italia è un governo che governi." Ebbene, quando egli governerà, gl'italiani s'accorgeranno di tutto, fuorchè di codesta mancanza.

Ultimo oratore della giornata fu il Carmine: non credo che abbia parlato più di dieci minuti e del resto egli s'impone la brevità come legge. Sorse in mezzo ad un'assemblea che tumultuava e si fece silenzio profondo. Disse colla voce limpida e chiara, nella quale pare trasfusa tutta la bontà, tutta l'elevatezza, tutta la nobiltà dell'animo suo, alcune cose tanto vere e tanto giuste che trovò la via diretta alla coscienza di ciascuno di coloro che stavano per compiere un atto inesorabile, ma necessario, della nostra storia politica. Ricordò ch'egli era stato inflessibile, irriducibile oppositore del Crispi, quando quasi unanimi la Camera e il paese lo acclamavano, ma che molti fra quelli che s'ergono irati e spietati contro il vecchio caduto, lo avevano obbedito ciecamente, anzi servito nei lieti e rapidi giorni della buona fortuna. Pertanto chiedeva giustizia e non vendetta, solennità e serenità di giudizio, non voto di passione, non un'accusa inconsiderata innanzi al magistrato, che avrebbe fatto d'una camera costituzionale un'assemblea rivoluzionaria.

Pietro Carmine acquista ogni giorno maggiore autorità sulla Camera: la simpatia ch'egli ispira si fa sempre più viva: onesto, leale, equilibrato, temperato, è l'immagine vivente della saggezza: ma, mentre di solito i saggi parlano al deserto, il deputato di Vimercate è un saggio ascoltato. Miracolo ch'egli compie per le sue virtù personali, per la saldezza e la chiarezza dei suoi propositi, perchè è buono ed affabile, ma non transige.

*

Si venne ai voti fra l'impazienza, il vocío e peggio: fu necessaria una buona mezz'ora per sapere qual'era l'ordine del giorno che dovesse essere messo in votazione prima degli altri. Non so perchè l'estrema sinistra non voleva che quello del conte Rosasenda di Rosasenda, il quale proponeva l'accusa all'Alta Corte di giustizia, fosse votato. E siccome pareva al presidente che si dovesse votare, l'estrema sinistra faceva un baccano dell'altro mondo. Io pensavo che in quel momento, per virtù dell'articolo 47 dello Statuto, eravamo costituiti in corpo giudiziario. Dio ci liberi da codesta giustizia! Era in giuoco l'onore e la libertà di un uomo, e si urlava come ossessi, e si imprecava, ed ogni nozione d'ordine s'era perduta. La necessità della separazione dei poteri di cui m'avevano tanto intronate le orecchie a scuola, nei bei tempi della mia prima giovinezza (allora ero un giovane sul serio) m'apparve in tutta la sua evidenza, in tutta la sua logica.

No: noi deputati non possiamo, non sappiamo, non dobbiamo giudicare i nostri simili: noi siamo soltanto una macchina e una mediocre macchina legislativa: noi dobbiamo sopra tutto rovesciare i ministeri; è vero che da qualche tempo bene o male li teniamo tutti in piedi, ma questo non importa: noi dobbiamo essere agitati e nervosi, perchè tale, per fatalità, è il temperamento d'ogni folla parlamentare. Ma non siamo, non possiamo, non sappiamo essere nè un tribunale, nè una sezione d'accusa. Oh se si potesse lasciar cadere in dissuetudine l'articolo 47 dello statuto!..

Ma, se non mi sbaglio, sto parlando di politica o quasi. E faccio punto: la politica è noiosa ed io debbo divertirvi o ne avrei l'obbligo. E siccome la misura è una delle condizioni indispensabili per non seccare il prossimo, faccio punto davvero e non parlerò, come ne avevo idea, della questione delle navi. Ne parlerò forse fra breve: un po' tardi, direte, ma queste mie lettere non sono cose d'attualità: sono divagazioni, come dissi più volte, per le quali la cronaca parlamentare è un pretesto. È vero che per fare un po' di così detta letteratura amena potevo scegliere un pretesto migliore; ma la colpa non è mia: è principalmente dei miei elettori. Sbrigatevela con loro: io starò a vedere!

Roma, 26 marzo.

Un neo-deputato.

D.O.M ✝ D.O.M
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons.
Se trouve partout.
BENEDICTINE BENEDICTINE
D.O.M ✝ D.O.M

Vittorio Emanuele

La Vita e il Regno di Vitt. Em. II per GIUSEPPE MASSARI. Due volumi in-16 di complessive pagine 630, col ritratto di Vittorio Emanuele. Nuova edizione popolare . . . . . L. 2 —

Vittorio Eman. e il Risorgimento d'Italia (1815-1878). — Libro compilato ad uso delle scuole dai professori GIUSEPPE PUCCIANTI ed ENRICO GIULIANI . . . . 2 —

Vittorio Eman. il Re liberatore. Numero Unico. Testo di UGO PESCI. Un fascicolo di 40 pagine in-folio su carta di gran lusso illustrato da 15 grandi incisioni e coperta in cromolitografia 1 50

Il Re Galantuomo RICORDO al Popolo Italiano di RAFFAELLO BARBIERA. Un opuscolo col ritratto di Vittorio Emanuele. . . . . . Centesimi 5 —

Dirg. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL CAV. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Bustini e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

NUOVO VOLUME DELLE
LETTURE ILLUSTRATE per i FANCIULLI
RACCOLTE DA CORDELIA E A. TEDESCHI
In Città e in Campagna
Un volume in-4 di 440 pagine a due colonne, illustrato da 250 incisioni: LIRE 6,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
Nel Regno delle Chimere
I FIGLI D'ERALDO: FIORENZO, FULGENZIO, MANSUETO.
IL MONTE DEI MIRACOLI. – IL PRINCIPE NERO.
LE DUE PRINCIPESSE. – FIOR DI GARDENIA.
Novelle Fantastiche di CORDELIA
CON FREGI DI G. E. CHIORINO
Un volume in-16 di 300 pagine, con fregi: Lire Tre.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

lla seduta del 26 la Camera si è rogata fino al 14 aprile, riservandosi rendere un altro periodo di vacanze a prima quindicina di maggio, per la gurazione della esposizione di Torino. o rimaste sospese le questioni impor- i come quella delle modificazioni alla a sui fabbricati: nelle ultime se- e la Camera si è occupata dell'istitu- e di una cassa pensioni per i medici dotti e della cassa per gli operai vecchi invalidi al lavoro. Il Visconti Venosta, mparso soltanto in questi giorni alla era, rispose il 25 ad una interroga- e sugli intendimenti del governo ri- rdo alla convenzione per la ferrovia Sempione e sulla compartecipazione prodotti della ferrovia del Gottardo in gito alla conferma del riscatto delle ovie svizzere da parte della Confedera- e. Il ministro disse di non dubitare a piena reciprocità da parte del governo tico, quando si tratterà di stabilire sitivi accordi in proposito; e per quanto arda il Gottardo non mancherà di te- si in comunicazione col governo germa- o che si trova in una situazione giuridica tica alla nostra. L'incidente parlamen- e più importante prima delle vacanze è o quello relativo alla vendita delle vi. Nella seduta del 25 il Brin rispose interrogazioni dei deputati Santini e ina Emilio, i quali sostenevano non ersi vendere la *Garibaldi* e la *Varese* costruite per conto dello Stato e facenti te del patrimonio di esso, senza offen- e la legge sulla contabilità generale. Il istro invece sosteneva di avere tale tto. Non soddisfatto, il Santini presentò seguente mozione che insieme al De bili fu discussa subito il giorno dopo, 26: La Camera invita il governo, prima di cedere alla vendita delle navi dello Sta- a presentare in proposito un disegno legge. „

l ministro mise in rilievo i benefizi l'industria nazionale può ottenere co- endo navi per l'estero. Per pochi voti mozione fu respinta e così pure l'ordine giorno Carmine che proponeva una pensiva. Fu invece approvato un ordine giorno che prende atto delle dichiara- ni del governo; a favore del quale votò ta l'estrema sinistra.

l Senato, riunitosi in seduta pubblica il ha approvato un progetto riguardante Camere agrarie; poi ha cominciato una ga e minuziosa discussione di un altro getto relativo agli alienati ed ai ma- omi.

—

Nel basso Bolognese si sonno rinnovati tentativi di sciopero, non volendo te de' braccianti contentarsi della mer- e da loro stessi richiesta e accordata no scorso dai proprietari, dopo lunghe ssioni. Avendo quest'anno gli sciope- seguito la tattica di starsene in se- da linea mandando avanti le donne, lte di queste furono arrestate e giudi- e per citazione direttissima, parte dal bunale di Bologna, parte dalla pretura Budrio, e condannate a pene varianti a 30 giorni d'arresto. Moltissime fu- o messe in libertà poche ore dopo l'ar- to, trattenendosi soltanto quelle arrestate flagrante attentato alla libertà del lavoro: alcune il dibattimento fu rinviato. In sto modo però è stato possibile permet- e di lavorare ai braccianti che ne ave- o volontà, mentre sul Ferrarese gli scioperanti hanno impedito agli altri di lavorare, usando violenza.

Qualche nuovo disordine di lieve importanza si è rinnovato in Sicilia, per la mancanza di lavoro e la crisi generale economica dell'isola. A Bitetto (Bari) una rissa per vecchi rancori di campanile con quelli di Palo del Colle degenerò in vera battaglia, e molti feriti rimasero sul terreno. Furono necessarie due compagnie per ristabilire la calma.

Uno sciopero a Milano nello stabilimento metallurgico Stigler (famoso per i suoi ascensori che manda in tutto il mondo), dopo aver durato un mese e mezzo, è finito, senza che i proprietarii cedessero a nessuna pretesa. In quest'occasione, si è costituita una Lega di resistenza dei proprietarii di officine meccaniche per far fronte alla Lega di operai, ed anche per trattare con essi. Si vede che il grande esempio inglese trova imitatori.

Il 23 marzo sono terminate a Venezia ed a Milano le feste commemorative degli avvenimenti del 1848; il 27 si è celebrato al forte d'Osoppo (Udine) il cinquantenario del giorno nel quale vi fu inalzata per la prima volta la bandiera italiana.

Il Rudinì e il senatore Cremona, vicepresidente del Senato, il primo come notaio, il secondo come ufficiale di Stato Civile della Corona — in sostituzione del presidente Farini — hanno rogato, il 24 marzo, a Torino, l'atto di nascita del principe Adalberto, ultimo nato del principe Tommaso duca di Genova. In tale occasione il Re ha conferito ai figli del duca di Genova il titolo di Altezza Reale. Il prefetto di Torino ha offerto un banchetto a Rudinì, che vi pronunziò un discorso di elogio a Torino, dicendo che la prossima festa del lavoro sarà la più bella commemorazione del 1848.

Domenica, 27 marzo, vi furono varie elezioni suppletive. Sorprendente fu quella di Forlì, il collegio che pareva infeudato ai repubblicani. Ivi, dopo la morte eroica di Antonio Fratti, avevano eletto il Cipriani; e in luogo di questo, si presentava ora l'avvocato Turchi. Con sorpresa generale, vinse invece il partito liberale monarchico col comm. Tito Pasqui, già direttore generale al ministero di agricoltura, che riportò 1739 voti di fronte a 1209 del candidato repubblicano e soli 246 del socialista Balducci. A Giarre (Siracusa) e a Bassano (Avellino) furono rieletti il Perotta ed il principe di Sirignano, le elezioni dei quali erano state annullate per irregolarità e corruzione; ad Abbiategrasso (Milano) fu rieletto il Borsani, la cui elezione era stata annullata per incompatibilità con l'ufficio di deputato provinciale; a Savigliano, invece del Lauretti defunto, è stato eletto il Donadio ministeriale; a Chiavari, invece del Bertollo dimissionario, il Costazenoglio candidato indipendente.

—

Sul conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti parliamo a lungo nel *Corriere*. Secondo la relazione dell'inchiesta americana sulla catastrofe del *Maine* — che è molto voluminosa e si compone di otto parti distinte — vi sarebbero state due esplosioni a breve intervallo; la prima avvenuta in conseguenza di una mina subacquea che sollevò la nave; la seconda determinata dallo scoppio di due depositi di munizioni, scoppio provocato dalla esplosione della mina.

Questa relazione fu presentata il 28 al Congresso di Washington e accompagnata da un messaggio di Mac Kinley che, dopo riassunti i fatti esposti nell'inchiesta dice: " diedi le istruzioni perchè il verdetto della Commissione d'inchiesta e le vedute del Governo sieno comunicate al Governo spagnuolo. Non mi permetto di dubitare che il sentimento di giustizia della nazione spagnuola indicherà la via d'azione suggerita dall'onore e dalle relazioni amichevoli esistenti fra i due Governi. Il risultato di questo passo si comunicherà al Congresso. Intanto invito il Congresso a prudenti deliberazioni. „

La prima impressione in America e in Europa fu che la guerra era inevitabile; ma già il giorno dopo, penetrava l'impressione che la guerra si potrà evitare. Il testo del Messaggio è grave, ma non è provocante; e la forma è assai temperata. Il 29 a Madrid, un colloquio fra Sagasta e l'ambasciatore americano, il generale Woodford, faceva sperare un componimento. Si parla di un armistizio a Cuba. Frattanto gli armamenti continuano febbrilmente nei due paesi.

La Spagna ha avuto domenica le sue elezioni generali; e sono riescite favorevoli, come sempre, al governo. Il ministero Sagasta può cuntare almeno su 300 dei 433 deputati delle nuove Cortes.

—

La convenzione tra la Russia e la Cina fu firmata il 27 a Pechino. Port-Arthur e Ta-lien-huan coi territori adiacenti sono ceduti in usufrutto alla Russia per 25 anni, termine che può prolungarsi. I due porti si apriranno alla marina da guerra di tutte le nazioni. La China manterrà il diritto di alta sovranità e la Russia esigerà i diritti doganali a Ta-lien-huan.

La Russia ha ottenuto anche il diritto di fortificare Port-Arthur, facendone una base navale, nonchè Ta-lien-huan; inoltre il diritto di costruire una ferrovia che congiunga i due porti alla grande linea transsiberiana attraverso la Manciuria. I dazi doganali che la Russia percepirà a Ta-lien-huan saranno versati al tesoro imperiale cinese, dedotte le spese.

La sovranità che la Cina si riserva è una pura finzione. È la Russia che diviene la padrona effettiva della Manciuria e della penisola di Liaotong, facendo di Port-Arthur una Gibilterra che dominerà il Golfo di Petceli e minaccierà la stessa Pechino. Questo è ciò che inquieta l'Inghilterra, la quale non si fa neppure illusione sul valore dell'impegno della Russia di tenere aperti i porti di Port-Arthur e Ta-lien-huan. Ma rassegnata al fatto omai compiuto, non pensa che ad assicurarsi dei " compensi „ per mantenere la sua posizione di fronte alla Russia ed alla Francia. Non può contare molto sull'alleanza del Giappone, il quale è felice che la Russia abbandoni la Corea e si stabilisca a Liaotong. La diplomazia russa ha ottenuto un grande successo, grazie anche alla connivenza di Li-Hung-Tcian, il vicerè di Petcieli.

Le dichiarazioni, fatte alla Camera francese dall'Hanotaux, nella seduta del 26, furono molto sobrie riguardo all'estremo Oriente. Egli si limitò a dire che, potendo lo smembramento della Cina dare occasione a catastrofi, la Francia si è limitata a chiedere alla Cina quanto era già stato da essa accordato ad altre potenze, per garantire la sicurezza dei possedimenti indo-cinesi: e riguardo all'occupazione d'Egitto, causa di dissensi fra l'Inghilterra e la Francia, dichiarò semplicemente ch'egli ha seguito e seguirà la politica dei suoi predecessori.

—

Le elezioni legislative in Francia sono fissate per l'8 maggio: il governo ha lasciato alla Camera la facoltà di prorogarsi quando le piaccia. La proposta dei socialisti per abrogare le leggi speciali contro gli anarchici è stata respinta dalla Camera il 28. Ma ieri, 30, i socialisti prendevano una rivincita clamorosa, a proposito, ancora!, del Panama. Era venuta la volta di discuter le conclusioni della Commissione parlamentare. Il deputato socialista Viviani, in un discorso eloquente, accusò il procuratore generale della Repubblica Quesnay de Beaurepaire di avere organizzato la prescrizione ed assicurato l'impunità dei colpevoli con una procedura viziata e coll'avere trascurato di sequestrare dei documenti importanti. L'estrema sinistra domandò che si affigga il discorso di Viviani in tutti i comuni della Francia, e la proposta fu approvata con voti 311.

Il ministro della giustizia Milliard constatò che il Gabinetto non è in causa nella questione sollevata dal Viviani e riconosce che Beaurepaire commise un errore giuridico e non fece le perquisizioni necessarie. Soggiunse che se le conclusioni della commissione del Panama saranno approvate, la Corte di Cassazione esaminerà il caso Beaurepaire.

La Camera approvò ad unanimità con voti 515 le conclusioni della Commissione, che deplorano che per debolezza di alcuni magistrati siasi assicurata l'impunità ai principali colpevoli dell'affare del Panama. Approvò pure le altre conclusioni della Commissione, che stigmatizza le mene della Polizia che condusse i negoziati con Arton a Venezia, e la intromissione di uomini politici negli affari finanziarii.

—

La legge per l'aumento della marina tedesca, secondo le proposte del governo col bilancio sessennale, è stata approvata in terza lettura dal Reichstag il 28. La votazione fu salutata da vivi applausi. Già, in seconda lettura, il progetto del governo aveva ottenuto 76 voti di maggioranza, il che prova che sarebbe stato egualmente approvato anche se non fosse avvenuta una scissura fra i cattolici del centro. Quelli della Germania del sud votarono contro, i prussiani e pochi altri della Germania del nord, in favore. Il 26, l'imperatore fece una escursione in mare sopra un vapore del Lloyd di Brema. Durante il pranzo fece un brindisi ricordando i meriti di Guglielmo I fondatore della potenza navale tedesca e bevve anche alla salute di Bismarck rilevando la gratitudine che gli deve la patria.

—

La questione di Candia diventa eterna. L'Austria-Ungheria richiamerà le sue truppe dall'isola per il 15 aprile, lasciando nelle acque candiotte le sole navi austro-ungariche necessarie alla eventuale protezione del Consolato e dei sudditi austro-ungarici. Anche la nave russa *Nicolai* ha ricevuto l'ordine di ritornare per il 30 aprile a Cronstadt. Al Parlamento inglese ed a quello francese è stato dichiarato che le dette potenze, ritirando truppe e navi non intendono dissentire dalle altre potenze. Ma quale è il loro programma? La Porta sembra, al solito, prendersi giuoco di tutti, sollecitando la risoluzione della questione candiotta, che essa stessa impedisce. La gita del principe Giorgio di Grecia fa credere che sia prossimo l'annunziato di lui insediamento nell'ufficio di governatore di Creta, ad onta delle proteste della Porta: si dice che, gli ammiragli italiano, inglese e francese abbiano ricevuto istruzione in proposito dai loro governi: fra le altre quelle che riguardano l'imbarco delle truppe turche dalle quali l'isola deve essere sgombra perchè l'autonomia esista di fatto. La Russia sarebbe risoluta ad imporre il principe Giorgio come governatore; quantunque tale risoluzione vada poco d'accordo con la esistenza di un trattato segreto che si dice già stipulato da tre anni ed in forza del quale, in onta al trattato di Parigi del 1855, le navi russe avranno il passaggio libero per i Dardanelli, e già ne profittano per mandare uomini e munizioni nell'estremo Oriente.

L'Hanotaux ha dichiarato alla Camera francese che, appena nominato il governatore di Candia, si procederà allo sgombro della Tessaglia: alla Camera inglese è stato detto dal governo che le potenze saranno unanimi nel pretendere lo sgombro appena pagata l'indennità di guerra, per la quale le potenze hanno garantito un prestito. La Camera greca accolse con applausi le notizie data dal ministro delle finanze riguardo al prestito, quantunque Delyanni avesse già dichiarato che ormai, ogni partito deve riprendere il proprio posto.

Gli ambasciatori di Francia, Italia e Inghilterra hanno chiesto alla Porta le indennità spettanti ai rispettivi sudditi danneggiati in occasione dei tumulti avvenuti a Costantinopoli nel 1896.

La Scupcina serba è stata sciolta con decreto del 27 marzo: la data delle nuove elezioni non è stata fissata.

—

Nuovi tumulti antisemiti sono avvenuti in Algeri il 21 e il 22: a Tunisi il 27: questi ultimi si attribuiscono alla presenza di molti disoccupati.

Nel Sudan i due eserciti sono di fronte l'uno all'altro: il 24 gli anglo-egiziani fecero una forte ricognizione per mettersi a contatto con i Dervisci; ma questi si ritirarono. Si crede che il forte dell'esercito accampi a non più di 30 miglia dall'Atbara.

Il luogotenente Harrington è stato nominato rappresentante dell'Inghilterra a Adis Abeba: appena giunto dovrà informare il suo governo del genere della missione affidata da Menelik a Leontieff nelle provincie Equatoriali.

Nuove difficoltà sono sorte fra il Chilì e l'Argentina per la definitiva sistemazione del confine fra i due Stati. Il Chilì ha minacciato la guerra se non ottiene la piena esecuzione di un trattato che dovrebbe già essere andato in vigore da qualche anno, anche l'Argentina arma; ma poi finiranno per intendersi o per chiedere l'arbitrato dell'Inghilterra.

—

Inondazioni fra il 22 e il 24 marzo in alcuni stati della Confederazione nord americana, cioè Ohio, Indiana, Illinois, Virginia e Pensilvania: molti milioni di danni. Tempeste di neve nel Baltico, in Inghilterra ed in Francia, con perdita di molte navi pescherecce: la neve cadde abbondantissima anche in Svizzera: sulla strada del Sempione arriva ad un'altezza di tre metri. In Italia temporali con poca neve e non gravi danni. All'isola di Terranova di 51 uomini, che cacciavano il 21 la foca sopra un gran banco di ghiaccio, 45 annegarono essendosi il banco posto in movimento. Altre navi baleniere hanno perduto la maggior parte del loro equipaggio, vittima del freddo eccessivo.

31 marzo.

Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)

Spediscono direttamente e franco ai particolari

Stoffe di moda in Seta - Lana - Cotone - Mohair - Alpacca - Velluto a prezzi di fabbrica

Stoffe per abiti da signora e signore eleganti e pratiche per ogni stagione ed occasione. (1

Campionario a richiesta.

Franco in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del Mondo.

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI col MOTORE A PETROLIO DAIMLER

I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI

Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

PYLTHON — Fate la cura della Lozione PYLTHON che è utile a tutti — Malattie Nervose

OPUSCOLO GRATIS

Rinforza il sistema nervoso, il sangue, e tutto l'organismo che ringiovanisce. *Cura comoda esterna* molto in uso all'Estero. Sostituisce i bagni, la cura elettrica, doccie, ecc. Guarisce radicalmente tutti i disordini nervosi, dall'*Emicrania e convulsioni* alla *Nevrastenia, Paralisi, Apoplessia, Epilessia, Isterismo, Spleen, malesseri continuati incomprensibili, esaurimento cerebrale e spinale*, ecc. Opuscolo illustrativo del cav. Auxilia, medico on. della Real Casa, si spedisce gratis e franco a chi manda il proprio indirizzo all'Anglo American Stores, Milano, Monte Napoleone, 23. La PYLTHON trovasi in tutte le primarie farmacie del mondo.

ROWLANDS' MACASSAR OIL

CONSERVA ED ABBELLISCE LA CAPIGLIATURA

previene la calvizie, distrugge le pellicole, e quindi la migliore delle brillantine. — Combatte la caduta dei capelli e ne impedisce l'incanutimento, egli è certo il migliore accessorio di toeletta per la capigliatura delle signore e dei ragazzi. Si vende pure in colore dorato.

ROWLANDS' ODONTO

IMBIANCHISCE I DENTI E NE PREVIENE LE CARIE

Fortifica le gengive e dà un senso di freschezza alla bocca. I prodotti ROWLANDS', 20, Hatton Garden, Londra, si trovano in tutte le buone farmacie e presso i profumieri. — Diffidare delle contraffazioni.

In vendita a *Milano* presso G. Hermann, 25, Via Monte Napoleone; Ubellini & C.ie, Via Lecco, Tosi Quirino, Via Manzoni, 31. — a *Torino* presso J. Sampò, D. Mondo, Via Ospedale, 5. — a *Firenze* presso H. Roberts & C.ie, 17, Via Tornabuoni. — a *Roma* presso James Evans, 60 e 64, Via Condotti; Brown & Son. — a *Napoli* presso J. Zempt.

SPECIALITÀ

Amaro Felsina Ramazzotti

FRATELLI RAMAZZOTTI - Milano

LE CHLORO-ETHYLER

IL MIGLIOR CALMANTE

l'anestetico adottato dai medici

contro il mal di denti. — Cessazione istantanea di ogni dolore.

Scatola di un tubo 1.60. — Scatola di 6 tubi 8.40 p. posta.

A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.

ACQUA-CEDRO-TASSONI

Genuina soltanto se confezionata in flaconi, mezze bottiglie e bottiglie portanti l'etichetta colla marca di fabbrica e la firma „Tassoni" e la capsula assicurata da listarella di carta portante essa pure la firma „Tassoni."

MASSIMA ATTENZIONE ALLA FIRMA. - NON ACCETTARE ACQUA-CEDRO SCIOLTA CHE VENISSE OFFERTA PER TASSONI.

Pacco postale: 6 flaconi, L. 5,60 — Idem, una bottiglia, L. 3,60 — Idem, 2 bottiglie, L. 7.

Proprietà: Farmacia Tassoni in SALÒ (Lago di Garda). — Deposito in MILANO: Tranquillo Ravasio, Corso Vittorio Emanuele, 24.

VERI FRANCOBOLLI.

SOUTH AUSTRALIA — HALFPENNY

60 Spagna Mk. 1.50. - 30 Austral. 1.25. - 25 Serbia 1.75. 25 Grecia 1.25. - 26 Giappone 1.25. - 12 Uruguay 1.25. - 1000 varii 20. Tutti diversi, porto non compreso. - Prezzo corrente di 1735 serie gratis. W. Künast, Berlino W. 64. Fondato nel 1866. Unter den Linden, 15. 3)

Jach Ogden di G. Stoddard, ill. L. 2 — Dir. vaglia ai Fr. Treves.

È USCITO

Il Tradimento del Capitano

ROMANZO DI

P. MANETTY

È un romanzo del più alto interesse inspirato dal processo Dreyfus.

Due vol. in-16 di compl. 600 pag.

LIRE DUE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Cassetta con 20 cartocci sementi di fiori, L. 3,50 franca a domicilio.

Cassetta con 25 cartocci sementi di ortaggi, L. 6 franca a domicilio.

Sementi di foraggio, cereali, tessili, oleifere, ecc.

Catalogo a richiesta

Fratelli Ingegnoli

Stabilimento Agrario Botanico

54, Corso Loreto, Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell' Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

OBESITÀ

PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD

con le

PARIGI 8, rue Vivienne. — nelle principali Farmacie.

del Dottor SCHINDLER-BARNAY, Consigliere Imperiale

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO

*nella cura della **Tosse** e delle **Affezioni bronchiali** di varia natura.*

Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, propriet. della genuina ricetta. Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie. Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.

del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

Digestione Perfetta

MEDIANTE L'USO DELLA

Tintura Acquosa di Assenzio

di GIROLAMO MANTOVANI - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro le **febbri palustri.** Si prende schietta o all'acqua Seltz.

Vendesi in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi.

RÉGINA

Cipria sopraffina — Bouquet — Extrait — Oil, Olio sopraffino - Elisire Dentifricio - Sapone

GELLÉ FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6

PARIS

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Guarigione istantanea

DELLE **NEURALGIE**

Col tubo Dr BOURDALLÉ

Scatola di 1 Tubo G.de 10 F. 1.60. — 1 Tubo G.de 40 F. 3.25

» 6 Tubi » 10 F. 8.10. — 3 Tubi » 40 F. 8.25

Franco spese postali.

IN TUTTE LE FARMACIE

Per schiarimenti scrivere direttamente.

A. SCIORELLI, PARIGI.

E. A. BUTTI

L'Incantesimo. *Un volume in-16 di 384 pagine* . . . . L. 4 —

La rapida fortuna letteraria del Butti si spiega colle qualità dei suoi romanzi, e anche coi loro difetti; forse più con questi, rispondenti all'indole stanca e nervosa del pubblico del momento, che con quelle. Ma i pregi sono solidi e forti; l'osservazione è nuova spesso, sempre delicata e completa: poi la psicologia è trattata non collo scalpello del chirurgo, ma colla mano trepida e pietosa di chi abbia amato e sofferto. L'Incantesimo *— che è poi l'Amore, la Donna, e con essa "il riposo, l'Umiltà" — è uno dei migliori libri del romanziere, ed un progresso sull'*Automa*, che ebbe pure tanta e meritata fortuna.* (*Rivista politica e letteraria* di Roma).

L'Automa, *nuova edizione riveduta dall'autore. Un volume in-16 di 320 pagine* . . . 3 50

È questo il primo lavoro del Butti che immediatamente gli diede fama di ottimo romanziere, di vero artista. Fu tradotto in francese e in tedesco; fu pubblicato, raro onore, nelle appendici del Figaro *di Parigi. Fu lodato dai critici più eminenti, come il Nencioni, il Panzacchi, il Capuana, la Serao.... Ebbe numerose edizioni. Questa, che è la quarta italiana, ha il pregio di essere stata riveduta dall'autore e può dirsi l'edizione definitiva.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

AVVISO

In seguito ad accordi intervenuti fra la nostra Casa e la Ditta Remo Sandron di Palermo, abbiamo rinunciato a favore della medesima la già preavvisata pubblicazione del nuovo romanzo di

E. Bellamy,

EGUAGLIANZA.

Dirigere alla Ditta Remo Sandron di Palermo le commissioni di questo romanzo.

FRATELLI TREVES, Editori.

Edm. De Amicis

EDIZIONI IN-16

La vita militare. 41.ª impressione della nuova ed. del 1880, riveduta con l'aggiunta di due bozzetti . . L. 4 —
Novelle. 17.ª impress. della nuova ediz. del 1888 . 4 —
Marocco. 13.ª ediz. . . 5 —
Olanda. 14.ª ediz. riveduta dall'autore . . . . . 4 —
Costantinopoli. 25.ª ediz. Due volumi 6 50
Ricordi di Londra. 22.ª ediz. con 22 disegni . 1 50
Ricordi di Parigi. 7.ª edizione. 3 50
Alle Porte d'Italia. Nuova edizione completamente rifusa ed ampliata dall'autore. 7.ª impressione . . . 3 50
Gli Amici. 14.ª ediz. L. 2 —
Ritratti letterari. 3.ª edizione. . . . . . . 4 —
Poesie. 9.ª edizione . 4 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 214.ª edizione . . . 2 —
Sull'Oceano. 21.ª ed. 5 —
Il romanzo d'un maestro. Edizione economica. 19.ª edizione . . . . 2 —
— Ediz. di lusso. 11.ª ed. 5 —
Il Vino. Nuova ediz. in-16, illustrata da A. Ferraguti, Ettore Ximenes ed E. Nardi. 2.ª impressione . . . 2 50
Fra scuola e casa. 6.ª edizione. . . . . . . 4 —
La maestrina degli operai, racconto. 2.ª ed. 3 —

EDIZIONI IN-8

Alle Porte d'Italia. Con 172 dis. di G. Amato. 10 —
La vita militare. Con disegni di Matania, Paolocci, Ximenes, Amato e Colantoni. 3.ª edizione, con nuove incisioni aggiunte . . . 10 —
Gli Amici. 17.ª ediz. ridotta dall'autore e ill. da Amato, Ximenes, Pennasilico, Paolocci, Colantoni. . . 4 —
Sull'Oceano. Con 191 disegni di A. Ferraguti . 10 —
Marocco. Con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo. 2.ª ed. 10 —
Il Vino. Illustrato da A. Ferraguti, Ettore Ximenes ed E. Nardi . . . . . 3 —
Costantinopoli. Con 202 disegni di C. Biseo . . 10 —
Olanda. Con 41 disegni e la carta del Zuiderzee . 10 —
Cuore. Con 200 dis. di Ferraguti, Nardi, Sartorio. 10 —
Novelle. Con 100 disegni di A. Ferraguti. . . . 10 —
Ai Ragazzi, discorsi. 6.ª edizione. . . . . . . 1 —
— Edizione di lusso stampata in carta a mano e legata in tela e oro. . . . . 5 —
— Id., legata uso antico. 8 —
La lettera anonima, conferenza, illustrata da M. Pagani ed E. Ximenes . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È COMPLETO IL

Resoconto Stenografico del PROCESSO ZOLA

preceduto da un sunto del processo Dreyfus, e del processo Esterhazy, da tutte le lettere e gli articoli relativi di EMILIO ZOLA, *e accompagnato dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè dai fac-simile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy.*

TRE VOLUMI IN-16 DI COMPLESSIVE 740 PAGINE, CON 21 RITRATTI: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

È USCITO

Saracinesca

Romanzo di

Marion Crawford

Due vol. di compl. 600 pagine

Lire Due.

Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuovi volumi del "Teatro Straniero Contemporaneo"

Questa raccolta diventa sempre più preziosa per l'introduzione di tutto il teatro di Ibsen. Questo mese pubblichiamo altri tre lavori del maestro di cui s'è celebrato ora il 70.º anniversario natalizio; e saranno pure rimarcati i due capolavori di Hauptmann e Strindberg.

I TESSITORI — dramma in cinque atti di Gerardo Hauptmann

PADRE — dramma in tre atti di Augusto Strindberg

ENRICO IBSEN

IL COSTRUTTORE SOLNESS — dramma in tre atti

HEDDA GABLER — dramma in quattro atti

LA FATTORIA ROSMER — dramma in quattro atti

UNA LIRA — Prezzo di ciascun volume — **UNA LIRA**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

PILLOLE Dr. BLAUD

Malattie delle Ragazze

Anemia - Clorosi - Pallidezza

DEPOSITO GENERALE

A. SCIORELLI, Parigi.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*